

CDXXV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 MARZO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo:		CESSI	16635
PRESIDENTE	16631	DE MARTINO ALBERTO.	16638
Comunicazione del Presidente:		VOCINO	16639
PRESIDENTE	16632	CACCIATORE.	16643
Proposte e disegni di legge (Approva-		CAPPUGI, <i>Relatore di minoranza</i> 16647, 16663	
zione da parte di Commissione in sede		PASTORE	16647, 16655
legislativa):		CHATRIAN	16648
PRESIDENTE	16632	MALAGUGINI	16649
Disegni di legge (Deferimento a Commis-		ROBERTI	16650
sioni in sede legislativa):		CECCHERINI	16652
PRESIDENTE	16632	LOPARDI	16653
Disegni di legge (Trasmissione dal Se-		CUTTITTA	16654
nato):		DI VITTORIO, <i>Relatore di minoranza</i>	16657
PRESIDENTE	16632	Disegno di legge (Ritiro):	
Proposta di legge (Annunzio):		ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	16655
PRESIDENTE	16632	PRESIDENTE	16655
Commemorazione dell'onorevole Luigi		Disegno di legge (Presentazione):	
Basso:		ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	16655
CECCHERINI	16633	PRESIDENTE	16655
CESSI	16633	Interrogazioni (Annunzio):	
CAVALLARI	16633	PRESIDENTE	16667, 16669
CAPPI	16633		
PETRILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	16633		
PRESIDENTE	16633		
Disegno di legge (Discussione):			
Miglioramenti economici ai dipendenti			
statali. (992)	16633		
PRESIDENTE	16633, 16641, 16647		
TURNATURI	16633		

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Casalnuovo.

(È concesso).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione permanente, nella sua seduta di stamane, ha eletto vicepresidente l'onorevole Carpano Maglioli.

Approvazione di proposte e di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione permanente, in sede legislativa, ha approvato, nella riunione odierna, i seguenti provvedimenti:

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Manzini ed altri:

« Erezione in comune autonomo delle frazioni di Piano del Voglio, Montefredente, Qualto, e borgate di Ca' dei Berti, Ca' dei Camillini, Ca' dei Zattoni e Ca' dei Falgheroni del comune di San Benedetto Val di Sambro, con capoluogo in Piano del Voglio (Bologna) » (73) — (Con modificazioni);

Proposta di legge d'iniziativa del senatore Riccio:

« Temporanea elevazione del limite massimo di età per i pubblici concorsi » (822) — (Già approvata dalla I Commissione permanente del Senato) — (Con modificazioni);

Disegni di legge:

« Estensione delle norme dei regi decreti-legge 6 gennaio 1944, n. 9, e 20 gennaio 1944, n. 25, relativamente ai dipendenti delle banche di interesse nazionale riammessi in servizio » (826) — (Già approvato dalla I Commissione permanente del Senato);

« Abrogazione del regio decreto-legge 16 dicembre 1938, n. 1949, convertito con la legge 2 giugno 1939, n. 739, concernente norme per la disciplina del mestiere di collocatore di pubblicazioni e di altre simili attività » (996) — (Già approvato dalla I Commissione permanente del Senato).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Approvazione delle convenzioni stipulate il 18 novembre 1948 fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'Agenzia nazionale stampa associata (A.N.S.A.) per i servizi di tra-

smissione di notizie ed autorizzazione della relativa spesa » (1187);

« Riserva di forniture e lavorazioni, per le Amministrazioni dello Stato, in favore degli stabilimenti industriali delle regioni meridionali e determinazione delle zone da comprendersi nell'Italia meridionale e insulare » (1188);

« Autorizzazione all'Istituto nazionale della previdenza sociale ad effettuare mutui ad Istituti di previdenza ed assistenza sociale » (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) — (1189).

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i disegni di legge:

« Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani » (Approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso) (105-B);

« Disciplina della produzione e del commercio dei saponi e dei detersivi » (Approvato dalla X Commissione permanente della Camera e modificato da quella IX Commissione permanente) (1019-B);

« Modifica dell'articolo 10 del decreto legislativo 13 dicembre 1946, n. 569, concernente provvedimenti per i segretari comunalisti della provincia di Bolzano » (Approvato da quella I Commissione permanente) (1194);

« Rettifica dell'articolo 4 della legge 28 aprile 1938, n. 546, concernente la istituzione del " Registro nazionale delle varietà elette di frumento „ » (Approvato da quella VIII Commissione permanente) (1195).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due alle Commissioni permanenti che già li ebbero in esame, gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Gennai Tonietti Esisla e Migliori:

« Nuove norme per l'assistenza agli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono ed alle gestanti in stato di abbandono » (1193).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Commemorazione dell'onorevole Luigi Basso.

CECCHERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il dolore di comunicare alla Camera che, nella sua Feltre, è morto la settimana scorsa l'onorevole avvocato Luigi Basso, deputato — nella XXV e XXVI legislatura, cioè dal 1919 al 1921 — del partito socialista. Dopo la tragica scomparsa di Giacomo Matteotti, in quel triste 1924, egli lo sostituì alla segreteria nazionale del partito socialista unitario. Uomo colto, largamente dotato di mente, di genio e di intelletto, esperto in materia finanziaria, lascia larga traccia di sé e della sua presenza in quest'aula, come risulta dagli atti parlamentari. Propongo che la Camera presenti alla di lui famiglia le proprie condoglianze.

CESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESSI. A nome del gruppo parlamentare socialista, mi associo alle parole del collega Ceccherini, che ha ricordato la figura di Luigi Basso, dell'uomo che assunse la segreteria del partito in momento doloroso tenendo testa fino all'ultimo a quella reazione fascista che ormai stava per travolgere tutta la vita politica italiana.

Egli, che ha dedicato tutta la sua vita al riscatto delle classi lavoratrici, e sostenuto una dura battaglia per le libertà nel momento in cui queste erano conculcate, è ben degno di essere ricordato in quest'aula, e io lo ricordo — anche a nome del partito socialista italiano — per l'opera preziosa da lui compiuta.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Il gruppo comunista si associa alle parole di cordoglio pronunziate per la scomparsa di Luigi Basso.

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Anche il gruppo democratico cristiano si associa alle condoglianze espresse.

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alle parole pronunziate in commemorazione dell'onorevole Luigi Basso.

PRESIDENTE. Interprete del sentimento dei vari settori della Camera, farò pervenire alla famiglia dell'Istituto l'espressione del nostro cordoglio e del nostro rimpianto.

Discussione del disegno di legge: Miglioramenti economici ai dipendenti statali. (992).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Miglioramenti economici ai dipendenti statali.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Turnaturi. Ne ha facoltà.

TURNATURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi: sulla questione degli statali, che forma oggetto dell'odierno esame, ebbi occasione di intrattenermi a lungo nel dibattito avvenuto nel marzo 1949. In quella sede, dopo avere ampiamente dimostrato i gravi torti subiti dalla benemerita categoria degli statali a traverso le alterne vicende del dopoguerra, formulai il fervido augurio che, con un successivo provvedimento legislativo, si fosse provveduto alla definitiva sistemazione economica del personale addetto a questo importantissimo settore della vita del nostro paese; e il Governo, riconoscendo la inadeguatezza degli aumenti concessi ai propri dipendenti, si impegnò allora a presentare un successivo provvedimento integrativo, che è per l'appunto quello che stiamo ora esaminando.

Debbo pertanto dare atto al Governo che, senza ulteriori sollecitazioni, esso presentò fin dal luglio 1949 il promesso provvedimento. A questo punto occorre porsi una domanda: il disegno di legge governativo ha soddisfatto pienamente tutte le aspettative degli interessati? La risposta non pare facile, ove, prescindendo da qualsiasi atteggiamento demagogico, si pensi alla vastità e complessità del problema nonché alle reali difficoltà del momento. Tuttavia si deve onestamente riconoscere che il Governo ha compiuto un notevole sforzo.

Come è noto, il disegno di legge governativo, presentato al Senato, prevedeva un aumento del 10 per cento su tutti gli stipendi e l'istituzione di una indennità di funzione per il personale amministrativo, tecnico e di ragioneria dei gruppi A e B.

Il Senato, ispirandosi al criterio istitutivo dell'indennità di funzione, che aveva lo scopo « di riparare a una situazione di fatto creatasi nel dopoguerra, la quale appariva chiaramente ingiusta », deliberò, e a mio modesto avviso molto saggiamente, di accordare un assegno perequativo agli impiegati dei gradi dall'VIII all'XI del gruppo C, ai commessi-capi e ai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

primi commessi, nonchè agli avventizi di prima categoria. Tale concessione era basata sulla constatazione che i gradi e i gruppi, che di essa sarebbero venuti a beneficiare, non avevano ancora raggiunto il parametro 50 rispetto al 1938.

Detto ciò, il quesito che io mi pongo, e che desidero sottoporre all'attenzione della Camera, è il seguente: l'adozione di una indennità di funzione discriminata per i gruppi *A* e *B* consegue il fine propostosi dal Governo, cioè quello di riparare a una situazione di fatto, sommamente ingiusta, creatasi nel dopoguerra? A me non sembra, ove si tenga conto che l'attuale ordinamento gerarchico dell'Amministrazione dello Stato ha costantemente fissato, in maniera inequivocabile, l'equivalenza dei gradi tra gli impiegati addetti ai servizi più diversi, con identico trattamento economico a parità di grado, e ciò anche per la evidente considerazione di far corrispondere alla gerarchia del grado quella degli stipendi.

L'innovazione proposta infrange improvvisamente, e senza alcun serio motivo, uno stato di cose che ha avuto la sua salutare attuazione sin da quando è stata creata la pubblica Amministrazione; essa mi lascia, pertanto, seriamente perplesso. Mi paiono quindi del tutto fondate le lagnanze e riserve espresse dagli interessati, turbati dalla deprecata innovazione che viene a sconvolgere tutto l'organismo burocratico dello Stato, col porre in essere il principio non soltanto che a gradi uguali corrispondano trattamenti economici diversi, ma, fatto ancor più grave, che alcuni funzionari, per il fatto di appartenere al gruppo *A* vengano a percepire un trattamento economico superiore a quello di funzionari di gruppo *B* di grado più elevato.

La Commissione finanze e tesoro ha, sì, apportato un correttivo alle contraddizioni più palesi aumentando notevolmente l'indennità di funzione dei gradi VII e VI, ma il problema, nella sua sostanza, rimane immutato.

Se a tali considerazioni si aggiunga quella — a mio avviso, determinante — che sorge dall'esame del vigente stato giuridico (il quale risale, com'è a tutti noto, al 1923 e chiaramente equipara, a tutti gli effetti, i funzionari dei due gruppi), deve convenire che le preoccupazioni da me affacciate (che trovano, peraltro, più autorevole e chiaro riscontro nella pregevole relazione dell'onorevole Sullo) hanno un serio fondamento e debbono indurci a riparare agli accennati inconvenienti.

Riconosco, onorevoli colleghi, che il problema, oltre che un aspetto economico, ne ha uno giuridico-morale; anzi, ritengo che il disagio dei funzionari di gruppo *B* sia soprattutto di natura morale!

Ed è per questo che io mi permetterò di sottoporre alla vostra benevola approvazione un emendamento, già da me presentata in sede di Commissione, tendente a unificare la corresponsione dell'indennità di funzione, o quanto meno ad attenuarne la sperequazione.

Il lamentato inconveniente, seppure in maniera diversa, sussiste — come ha giustamente rilevato l'onorevole Cappugi — anche per i dipendenti di ruolo del gruppo *C*: non possiamo che appoggiare la iniziativa, presa dal predetto deputato, intesa a ovviare a tale inconveniente.

Per quanto riguarda, poi, il divieto di cumulo dell'indennità di funzione con altra indennità, non posso tacere la mia particolare soddisfazione per l'eccezione sollevata dalla Commissione finanze e tesoro in favore dei professori delle scuole secondarie e degli insegnanti elementari: la IV Commissione accogliendo gli emendamenti da me e da altri colleghi proposti, ha ritenuto opportuna la concessione di un assegno perequativo di lire 2.000 per i professori medi di ruolo e non di ruolo e di lire 1.000 per gli insegnanti elementari di ruolo. Nel ringraziare la Commissione per l'onore fattomi con l'accettare integralmente gli emendamenti da me formulati, nutro viva fiducia che la Camera vorrà, a sua volta, approvare il testo proposto dalla Commissione. Analoga fiducia intendo esprimere verso il Governo, in quanto sono certo che esso non opporrà alcuna pregiudiziale per quanto si riferisce alla copertura della maggiore spesa ai termini dell'articolo 81 della Costituzione, essendosi per l'appunto proposta, allo scopo, la decorrenza del maggior assegno dal 1° luglio 1950. E concludo su questo punto con un atto di fede nelle favorevoli determinazioni che il Parlamento vorrà prendere in favore dei professori e degli insegnanti, le cui benemeritenze nel campo educativo, oltre a quello più propriamente scolastico, sono troppo evidenti per doverle io sottolineare.

Rimane pur tuttavia il problema degli insegnanti elementari non di ruolo e degli amministrativi di pari grado: poichè l'onere di una parificazione non è di entità apprezzabile e tenuto conto che trattasi di sanare una palese ingiustizia commessa a danno degli esclusi, sono certo che il Governo vorrà

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

fare un ulteriore sforzo di buona volontà in favore delle predette categorie. Ritengo però doveroso, prima di concludere, riconoscere lo sforzo compiuto dal Governo il quale, in collaborazione con la Commissione finanze e tesoro, ha accolto il criterio di estendere l'assegno perequativo a tutte le altre categorie che ne erano state escluse. La misura di esso non è certamente cospicua; pur non di meno rimane acquisito il principio che il Governo riconosce le manchevolezze dei precedenti provvedimenti. È questo riconoscimento che sicuramente aprirà la strada, in sede di riforma burocratica, a sostanziali innovazioni, certamente favorevoli, anche per i gradi più bassi della gerarchia statale.

Giacchè siamo in tema di riforma, vorrei concludere questo mio intervento con l'augurio che l'attesa riforma burocratica veda realizzata l'aspirazione unanime di tutti i dipendenti statali: quella della unificazione di tutte le indennità, che vanno sotto i nomi più disparati, sotto una unica voce: lo stipendio. Ciò servirà, tra l'altro, a garantire al personale statale un congruo trattamento di quiescenza, il che contribuirà in maniera determinante alla completa e favorevole soluzione del problema degli statali, che è quello del loro adeguato trattamento economico e morale.

Sono certo che questo mio voto augurale troverà presto felice e concreta attuazione, in quanto alla riforma burocratica è stato preposto un magistrato di alto valore, il quale alla indiscussa competenza unisce una profonda fede nei destini del paese. Questo, volto com'è alla conquista di una più sostanziale giustizia in tutti i vari settori produttivi, è condizionato, in questa sua ascesa, dalla necessità di possedere una burocrazia moralmente sana e saldamente efficiente. Al lavoro, adunque, onorevole ministro Petrilli! Al lavoro, per dare un più sereno avvenire ai funzionari dello Stato e contribuire così a un effettivo progresso di tutta la nazione! (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cessi. Ne ha facoltà.

CESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io voterò a favore di questo progetto di legge a malincuore, perché sono convinto che esso non risolve il problema in favore delle categorie impiegate e nemmeno a vantaggio dell'amministrazione. Il problema resta insoluto, cosicché, quando si crede di aver superato le difficoltà del momento, quando si crede di sanare o per lo meno di disperdere quel disagio che tormenta una numerosa categoria di lavoratori, in realtà

il disagio risorge subito, più impellente che mai.

Così accadrà che fra qualche mese saremo qui nuovamente a sentire i lamenti degli impiegati: gli aumenti accordati con questa legge non sono infatti sufficienti a smussare le punte massime di sofferenza della situazione economica attuale e ne introducono una ragionevole perequazione tra le sperequazioni che esistono nell'ambito degli impiegati pubblici.

Perciò il malcontento, che irrita gli impiegati, dovrà certamente risorgere, anche se momentaneamente soffocato con poco abile manovra, e dovrà essere preso nuovamente in considerazione.

Quando, l'anno scorso, si discusse la questione degli statali e fu nominata una Commissione interparlamentare per risolvere il problema, era stata avanzata una saggia proposta, poi subito abbandonata: che la riforma di carattere economico non andasse disgiunta, almeno entro un certo limite, dalla riforma dell'ordinamento burocratico. La riforma amministrativa (l'onorevole Giovannini credo ne sappia qualche cosa) fu presto obliata e sotto l'incubo della necessità si allestirono espedienti per soddisfare le esigenze più urgenti e insuperabili del momento. Onorevole Giovannini, ella ha lasciato al suo successore un'eredità tutt'altro che lusinghiera, che non chiude, come dice l'onorevole Sullo, un ciclo per aprirne uno nuovo, no; anzi essa lascia aperto il vecchio ciclo continuando col solito ritmo, perché effettivamente nulla è risolto.

Non lusingatevi, coll'elargire alcune migliaia di lire — specialmente alle categorie meno abbienti, a quelle più infelici — di aver risolto la questione dello stato economico dei funzionari: 2.000, 3.000, 4.000, 5.000 lire al mese di aumento non credo, onorevole Sullo, possano essere sufficienti a fronteggiare le esigenze elementari di vita dei gradi inferiori. Il modesto impiegato sarà costretto a ricorrere ai soliti espedienti, a trovare altri impieghi e altre risorse per pareggiare l'insufficienza del rapporto fra stipendio e costo della vita.

Si parla e si è sempre parlato di un eccesso di personale e della necessità di alleggerire i quadri; anzi, è stato disposto un provvedimento che favorisce l'esodo volontario offrendo condizioni di favore ai dimissionari. Ma perché allora, onorevole ministro, con tanta esuberanza di personale, si reclama nelle pubbliche amministrazioni il lavoro straordinario? Io non indago se il lavoro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

straordinario corrisponda o meno a reali esigenze di servizio; non voglio essere maligno. Sta di fatto che con molta larghezza è stato introdotto il sistema del lavoro straordinario, mentre si dichiara che vi è esuberanza di personale. O questa esuberanza esiste, e allora il lavoro straordinario dovrebbe scomparire; o il personale è insufficiente a espletare il lavoro nel corso dell'orario normale, e allora è inutile parlare di esuberanza di personale.

La verità è che ai funzionari si è offerto questo espediente unicamente per giustificare la corresponsione di un compenso, che valga a coprire la deficienza dello stipendio: siamo sinceri.

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. È scritto anche nella relazione.

CESSI. Meglio ancora. Ma v'è di più. Si dice che gli impiegati sono in esuberanza, e intanto si immette nei ruoli nuovo personale, quello avventizio. La costituzione dei ruoli transitori, in virtù dei quali con meschina finzione si gonfiano gli organici, non chiude la porta per sempre all'avventiziato; nulla garantisce che il pericolo di illimitata assunzione di personale a questo titolo sia eliminato: e domani risorgerà il problema di nuovi avventizi, che dovranno essere sistemati.

Certo è che anche con il lavoro straordinario si è incoraggiata la sperequazione che si voleva sanare. Non tutti godono infatti dei benefici derivanti dalla prestazione di maggior lavoro, dal che nasce una sperequazione anche più fastidiosa. Con l'applicazione di un principio errato le sperequazioni, anziché esser sanate, aumentano. Porre a base degli aumenti il principio gerarchico, che è — a detta del relatore — intangibile, vuol dire mantenere la causa del male. A suo tempo, quando si accettò il criterio dell'attuale ordine gerarchico, si procedette al livellamento di tutte le carriere applicando un sistema rigido, in virtù del quale tutte le funzioni erano costrette entro lo schema dell'ordinamento militare; oltre alle funzioni, era anche in certo senso applicato il metodo militare di differenziazione economica (almeno in parte, chè le remunerazioni non erano sempre conformi: l'ordine militare infatti godeva e gode del privilegio di maggiorazione con espedienti inapplicabili alle carriere civili).

Su questo difetto della nostra organizzazione amministrativa io ebbi già altre volte occasione di richiamare l'attenzione dei colleghi; e l'onorevole ministro dell'interno condivise le mie considerazioni, con la promessa di presentare un disegno di legge,

che ancora però non ha avuto la buona ventura di giungere a noi.

Voi sapete benissimo che vi sono organici i quali offrono ai funzionari la possibilità di rapidi avanzamenti, mentre altri, in rapporto alle rispettive funzioni, sono assai ristretti, sì che in essi tale possibilità vien meno. Da ciò nasce una sperequazione fondamentale tra i medesimi gradi così che, mentre alcune carriere consentono la rapida e facile ascesa ai gradi superiori, altre invece condannano i funzionari, non per loro demerito, a permanere lunghi anni nei gradi inferiori.

Se si persiste in questo sistema, e si mantiene fedeltà a un ordinamento che ha proprio in sé motivi essenziali di sperequazione, mai si riuscirà a superare il disagio con una pura e semplice moltiplicazione. D'altronde, in rapporto a questo principio, non convengo con il relatore sul secondo punto dei suggerimenti ch'egli ha ritenuto di dare all'onorevole ministro per una eventuale riforma dell'edificio burocratico; cioè sulla opportunità di elevare il « coefficiente gerarchico ». No, onorevole Sullo: date le premesse qui esposte, quando si prenda come base precisamente il coefficiente gerarchico, si mantiene la sperequazione e forse la si aggrava. Naturalmente, o si intende mantenere la gerarchia così com'è, e allora bisogna subirne tutte le conseguenze, anche se dannose; o si crede che queste conseguenze siano deleterie e si riconosce la necessità di promuovere una sana instaurazione di valori economici in rapporto anche ai valori morali, e allora bisogna cambiare assolutamente metodo.

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Ma il coefficiente gerarchico è inteso come rapporto tra i due estremi; non ha alcun rapporto con la gerarchia.

CESSI. Però, viene tenuto presente come termine di paragone per la concessione dei miglioramenti, e non si tiene conto se per arrivare a un determinato grado si interpongano due anni o ne occorran vent'oppure non ci si arrivi mai. Ella prescinde da questa esigenza. Per valutare invece equamente e in adesione alla pratica le necessità economiche degli impiegati bisogna anche tener conto se e in quanto tempo il funzionario possa raggiungere un determinato livello di carriera con il relativo trattamento economico. Non basta il coefficiente gerarchico puro e semplice. Questo è un criterio astratto: bisogna scendere dall'astratto alla realtà concreta e constatarne i risultati effettivi per giudicare della corrispondenza o meno di un sistema alle esigenze della vita.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

È illusoria la presunzione di perequazione affidandosi alla virtù di un moltiplicatore, oppure con l'assegnazione a norma dei coefficienti gerarchici di indennità di funzione proporzionate ai singoli gradi. Anche questo è un errore. Meglio è appellarsi ad altro criterio — che, credo, l'onorevole Di Vittorio vorrà condividere — per andare incontro ai bisogni di larghe categorie. Per raggiungere un sufficiente livello di reale e non apparente giustizia distributiva si deve partire, nel fare il calcolo, non dal vertice ma dalla base. Non si dimentichi che tutti hanno diritto a un minimo indispensabile, assoluto, per la vita, e che questo minimo deve essere comune per tutti. Sulla scorta del compenso minimo, che assicuri a tutti una esistenza non tormentata dai dolori e dall'avvilimento della miseria, sarà giusto ed equo determinare la differenziazione di remunerazione da conferire non ai gradi ma alle funzioni. Con troppa disinvoltura ci si è abituati a trascurare i valori della funzione. Giudicando ogni capacità con mentalità militare, è stato oscurato quell'aspetto preminente della vita civile che è l'esercizio della funzione.

A criterio discriminativo della differenziazione delle remunerazioni dev'essere assunto il valore intrinseco della funzione, partendo, s'intende, da una quota minima che assicuri a ciascun impiegato un tenore di vita che lo liberi dalla schiavitù economica e non lo costringa a ricercare un supplemento in altro lavoro oltre quello ordinario. È speculazione errata, questa, che è stata troppo tollerata nelle pubbliche amministrazioni, e favorita anche dall'adozione dell'orario unico. Io non so se sia vera o meno l'insinuazione, sussurrata, che l'orario unico sia stato anche suggerito dall'opportunità di concedere al funzionario o all'impiegato mal pagato il mezzo di arrotondare lo stipendio con altra occupazione.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Non è questa la ragione.

SCOGA, *Presidente della Commissione*. Anche la legge, del resto, lo vieta.

CESSI. Comunque, che il motivo determinante sia stato questo o un altro; che la legge ammetta o non ammetta la legittimità del cumulo, conta poco: importa accertare le conseguenze: la realtà è che troppi impiegati dello Stato, per guadagnare il minimo necessario al mantenimento della famiglia, sono costretti a compiere un altro lavoro oltre quello normale. Questo sovraccarico non credo torni di vantaggio alla pubblica amministrazione, tanto più che ciascuno è stimolato a porre

maggiore impegno nel lavoro aleatorio che non in quello permanente. È questo, purtroppo, un fatto naturale e umano. Se non si attribuisce al funzionario un compenso sufficiente a soddisfare le esigenze normali della vita, se non lo si sottrae al quotidiano assillo della ricerca dei mezzi di sussistenza per sé e per la famiglia e non lo si esonera dalla necessità di ricorrere a espedienti talora poco dignitosi, non si potrà mai pretendere da essi un lodevole servizio.

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Quale è questo minimo, onorevole Cessi?

CESSI. Le statistiche lo hanno documentato ampiamente. A questa legge si è voluto dare un carattere di provvisorietà: si sono stabilite delle indennità, anziché degli aumenti integranti lo stipendio. Nella relazione, non ricordo se dell'onorevole Di Vittorio o dell'onorevole Cappugi, è detto apertamente che si tratta di un provvedimento a carattere provvisorio. Io tuttavia voterò a favore di esso, perché molta gente attende queste provvidenze, anche se irrisorie. Non crediamo però di aver compiuto tutto il nostro dovere. Non creda l'onorevole ministro di essere esente da ogni ulteriore responsabilità. È necessario procedere oltre, se si vuole ottenere quella effettiva perequazione d'ordine economico che è necessaria per ridare equilibrio all'amministrazione e per esigerne dai funzionari maggior rispetto al senso del dovere.

Spero poi, quanto alla riforma burocratica, che l'onorevole Petrilli non condivida il parere espresso dall'onorevole Gonella a proposito della riforma della scuola. Questi infatti si compiace di attendere la riforma della scuola dalla scuola stessa. Guai se anche l'onorevole Petrilli dovesse ripetere che la burocrazia riformerà se stessa. Stia pur tranquillo, onorevole Petrilli, che, indulgendo a tali ispirazioni apparentemente seducenti, come la scuola non si rinnoverà per virtù della scuola — e l'onorevole Gonella in questi giorni raccoglie qualche amarezza! — così la burocrazia non sarà in grado di autoriformarsi! Bisogna che ella assuma personalmente la responsabilità della riforma, ponendo principi nuovi, in virtù dei quali alla funzione della burocrazia si dia un nuovo assetto e si inietti in essa un nuovo spirito.

Dopo ciò, non indugio nella censura dei limiti finanziari imposti ai miglioramenti proposti. Se anche avanzassi richieste di più congrui ed equi aumenti, gli onorevoli Pella e Petrilli risponderebbero di no, come negativamente hanno risposto all'onorevole Di Vittorio...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma noi seguiamo a chiedere!

CESSI. A ogni modo noi accettiamo, per parte nostra, l'acconto offerto, ma alla condizione che questo non sia un capitolo chiuso, bensì il primo articolo di un capitolo che si apre. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Martino Alberto. Ne ha facoltà.

DE MARTINO ALBERTO. Il mio intervento trae origini da alcune dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro del tesoro alla Camera, nella seduta del 21 gennaio 1949. L'onorevole Pella, fra l'altro, ebbe a dichiarare: « Oggi ci troviamo dinanzi ad un disegno di legge che, come ho avuto l'onore di dire davanti al Senato poco tempo fa, ha fatalmente due contrassegni distintivi: una sua intrinseca provvisorietà e un suo fatale empirismo. Una sua provvisorietà, poichè naturalmente, in una situazione in cui le retribuzioni dei funzionari e dei dipendenti in attività di servizio sono in continuo movimento, è naturale che anche il trattamento economico di pensione debba successivamente adeguarsi attraverso successive approssimazioni e attraverso successivi ritocchi. Un fatale criterio di empirismo, in quanto noi ci troviamo oggi davanti ad un sistema di retribuzione che non ha un criterio di uniformità sostanziale ».

Dopo tali dichiarazioni, sono rimasto molto sorpreso, e anche avvilito, nel dover constatare che il nuovo progetto per i miglioramenti agli statali, approvato dal Senato, all'articolo 12 introduceva una strana perequazione, venendosi, con un colpo di spugna, ad annullare, per i nuovi, tutto quanto era stato deciso in favore dei vecchi pensionati. Presentai allora un emendamento alla Commissione finanze e tesoro di questa Camera, credendo di poter ottenere giustizia; ma questa giustizia non è venuta. È stato, sì, soppresso l'articolo 12, ma non si è preso alcun provvedimento di perequazione per quanto riguarda i vecchi pensionati venendosi così a creare una nuova sperequazione.

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Vi è un impegno del Governo in favore dei vecchi pensionati.

CAVALLARI. Onorevole De Martino, non si fidi degli impegni del Governo...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. ...e nemmeno di quelli della Commissione. *Una voce al centro*. Non esageri, onorevole Cavallari.

DE MARTINO ALBERTO. Nella relazione dell'onorevole Sullo, io ho letto: « Ul-

tima dimostrazione di buona volontà del Governo e della Commissione è la avvenuta soppressione degli articoli 12 e 13 del testo originario ». Poi egli fa degli altri commenti e dice: « Accogliendo i voti dei pensionati, non solo si è, con la detta soppressione, disposto che le pensioni venture siano calcolate sui nuovi stipendi, ma, come ha dichiarato il ministro Petrilli, si è in grado di assicurare che, una volta compiute le operazioni burocratiche di perequazione delle vecchie pensioni, sarà presentato al Parlamento un disegno di legge che disporrà l'aumento delle pensioni già liquidate applicando una percentuale fissa corrispondente press'a poco agli attuali aumenti apportati agli stipendi dei dipendenti in servizio attivo ». Ma questa è una cambiale che può essere firmata pur sapendo di essere insolventi; né io capisco per quale ragione si debba aspettare altri 12-13 mesi perchè un eventuale provvedimento a favore dei pensionati possa essere messo in esecuzione.

E poi, il passato insegna! Noi, nelle sedute del 4 agosto 1948 e del 20 gennaio 1949 presentammo degli ordini del giorno riguardo i pensionati della previdenza sociale. Il Governo promise che nell'autunno del 1948 avrebbe presentato i disegni di legge per i pensionati della previdenza sociale: ora, il Governo ha mancato alla parola data (*Commenti all'estrema sinistra*), perchè oggi siamo al 29 marzo 1950, e questi provvedimenti non sono stati ancora portati all'esame del Parlamento; e i poveri pensionati della previdenza intanto soffrono la fame. Lo stesso avverrà per i pensionati statali.

Ieri ho ricevuto una lettera da un pensionato dello Stato, che ha la bellezza di 93 anni; scrive: « Quando si deciderà il Governo a farmi la perequazione della pensione? Il provvedimento è stato già votato da qualche anno, e doveva avere esecuzione entro il 31 dicembre 1949... ».

E oggi la perequazione non è ancora avvenuta, perchè purtroppo — amici miei, è doloroso constatarlo — i peggiori nemici dei pensionati sono i funzionari in attività di servizio, i quali non pensano di potersi trovare un giorno nella stessa situazione.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Non è esatto.

DE MARTINO ALBERTO. È esatto, caro onorevole Di Vittorio; è esatto. Io stesso, che giornalmente dalla segreteria della mia federazione faccio sollecitare le pratiche per le perequazioni, vedo con quanto disprezzo i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

funzionari in attività di servizio si occupano dei pensionati. Purtroppo è così.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. La responsabilità è del Governo.

DE MARTINO ALBERTO. È anche del Governo: vi sono due Ministeri, quello della difesa e quella della pubblica istruzione, che mancano di senso di responsabilità.

Una voce all'estrema sinistra. Sono mal diretti.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. I funzionari di oggi sono i pensionati di domani. Come possono agire contro se stessi?

DE MARTINO ALBERTO. Dicevo, questo, comunque, per inciso; non si formalizzi. Ora, quanto tempo ancora si dovrà aspettare se quello che è detto nella relazione Sullo si dovesse verificare? Fortunatamente la relazione di minoranza, firmata dall'onorevole Di Vittorio, conferma ciò che ho detto io per quanto riguarda la sollecitudine per i provvedimenti.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ho presentato un emendamento; spero che ella lo abbia letto.

DE MARTINO ALBERTO. Sì, ne abbiamo presentato uno anche noi. Leggo con piacere che anche l'onorevole Cappugi, con quel sentimento e con quella lealtà che tanto lo distingue...

Una voce all'estrema sinistra. Basta che non vi sia da scioperare.

DE MARTINO ALBERTO. ...è venuto nella determinazione di presentare un emendamento analogo al mio.

Ora, noi possiamo essere divisi — e questo lo si sappia — per tendenze più o meno politiche, ma quando si tratta degli interessi dei pensionati, non esiste la federazione pensionati d'Italia, non esiste camera del lavoro, non esiste la libera federazione dei pensionati, perché noi abbiamo il sacrosanto dovere di aiutare tutti i pensionati d'Italia, organizzati o non organizzati.

Ora, il 4 agosto, parlando dei pensionati della previdenza sociale e di quelli della previdenza marinara, io feci — specialmente per questi ultimi — alcune proposte, che poi furono riprese anche dall'onorevole Giulietti. Ma il Governo non accettò la proposta per i pensionati della previdenza marinara, che noi volevamo fossero parificati agli ufficiali e ai sottufficiali della marina da guerra.

Ebbene, quale è stato il risultato? È stato lo sciopero successivamente fatto dai marittimi in appoggio ai loro colleghi pensionati. Lo Stato paga di più, gli armatori pagano di più oggi, mentre avrebbero pagato

molto meno allora e lo sciopero non avrebbe portato quel danno immenso che ha recato alla nazione.

Io devo ritenere e ritengo con coscienza che non è stato l'onorevole Petrilli a stilare l'articolo 12 del disegno di legge; io ritengo che sia stata, come sempre, una trovata della Ragioneria generale dello Stato, che, purtroppo, costituisce un vero disastro per lo Stato italiano. Forse questo mio rilievo procurerà un encomio da parte del ministro ai funzionari della Ragioneria generale dello Stato.

CAVALLARI. La responsabilità è del Governo, non della Ragioneria generale.

DE MARTINO ALBERTO. Io ritengo che bisogna provvedere subito per i pensionati e dare decorrenza dal 1° luglio al provvedimento per la perequazione.

L'onorevole Petrilli, lo sappiamo, è un amico dei pensionati.

SANSONE. Dagli amici ci guardi Iddio!

DE MARTINO ALBERTO. In sede di Commissione finanze e tesoro, io ho potuto constatare il suo interessamento a favore dei pensionati. Onorevole Petrilli, non venga meno alla fama, giusta e meritata, che ella ha di *mascotte* dei pensionati, e non di loro tiranno. (*Si ride — Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vocino. Ne ha facoltà.

VOCINO. In questa discussione, signor Presidente, onorevoli colleghi, per bene intendere la ragione e la portata del disegno di legge che stiamo esaminando, credo sia opportuno sgomberare anzitutto il terreno da preconcetti errati e da premesse non esatte, che in fondo vengono ad intralciare questo annoso e spinoso problema degli statali, mettendolo qualche volta in cattiva luce o comunque ritardandone la giusta e decisiva risoluzione.

E comincio dal preconcetto del numero. Si dice e si ripete nell'opinione pubblica, nella stampa, nello stesso Parlamento, in ogni occasione, a guisa di *slogan*, che gli impiegati dello Stato sono troppi, e quindi eccessiva è la spesa che lo Stato sostiene per i suoi dipendenti; cosicché anche per questo il Governo si trova nella impossibilità di migliorare le loro condizioni. Ebbene, io non considero esatta questa premessa; e lo dimostro.

Il numero degli statali, come risulta dalle statistiche pubblicate dalla Ragioneria generale dello Stato, le quali perciò possono essere considerate esatte sotto ogni aspetto, era al 1° luglio 1948 di 1.077.579, mentre sap-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

priamo che ora tale cifra è scesa a circa un milione. Analizziamola sezionandola per categorie.

Dalle predette statistiche, gli statali risultano: per la difesa 271.490; per la giustizia 8.312; per la scuola 209.413; per le ferrovie 188.832; complessivamente 678.047: quindi più di due terzi dei dipendenti statali appartengono a questi settori.

Esaminiamo ora una per una queste categorie.

Per quanto riguarda la difesa, evidentemente non si può diminuire il numero dei dipendenti militari perchè questo è al disotto del numero che ci assegna il trattato di pace e credo che nessun buon italiano pensi che i militari possano essere meno di quelli che il trattato di pace purtroppo ci assegna. Dunque, gli statali della difesa dovrebbero essere aumentati, non diminuiti.

Per la giustizia gli statali sono 8.312, cioè una esigua cifra che si riferisce ormai alle esigenze di decenni o ventenni passati. I colleghi che hanno pratica dei tribunali (e forse non essi soltanto) sanno bene quanti processi si accumulano nelle cancellerie non certamente per incuria o per colpa dei magistrati o dei cancellieri, ma precisamente per mancanza di magistrati e di cancellieri. Quindi anche gli statali della giustizia dovrebbero essere aumentati di numero.

Per la scuola essi sono 209.413. Ebbene, noi sappiamo purtroppo che la piaga dell'analfabetismo non si può combattere in tutte le zone d'Italia per mancanza di scuole e per mancanza di maestri. Sappiamo anche che in molte aule, poichè la popolazione scolastica è troppo numerosa, non si ottengono quegli effetti che si dovrebbero ottenere, malgrado la buona volontà degli insegnanti. Dunque anche il personale della scuola è insufficiente.

Alle ferrovie gli statali addetti sono 188.832. Ma i treni sono quelli che sono; fortunatamente pare che vadano aumentando, ed evidentemente ogni coppia di treni che aumenta ha bisogno di nuovo personale. Quindi, anche il numero dei ferrovieri dovrebbe essere aumentato.

Conseguentemente perciò i primi due terzi della detta cifra globale risultano insufficienti ai bisogni ed alle attività che svolgono queste categorie di statali.

Passiamo ora al punto cruciale, cioè alle cifre relative alla vera e propria amministrazione attiva, cioè alla vera e propria burocrazia. Gli impiegati di ruolo dei tre gruppi A, B e C sono 71.344 e precisamente i tecnici del gruppo A sono 3.530 e del gruppo B 4.790,

quindi in tutto 8.320; gli amministrativi 13.176 del gruppo A e 13.544 del gruppo B; in totale 26.720, più gli impiegati d'ordine di gruppo C che sono 36.630; quindi in tutto i burocrati sono circa 71.000.

Ora, per valutare questa cifra, i colleghi non debbono limitarsi agli uffici dei ministeri, che sono una piccola cosa, ma pensino agli uffici provinciali, per esempio ai postali, ai fiscali, e vedano se effettivamente sono molti o pochi gli impiegati che vi sono addetti. Pensino quante volte sono costretti a fare la fila dinanzi agli sportelli, non perchè gli impiegati non facciano il loro dovere ma perchè sono pochi gli sportelli e gli impiegati. Converranno così che anche questi 71.000 impiegati praticamente non sono troppi.

Scendiamo adesso ai settori dove effettivamente si può constatare una qualche inflazione.

Gli avventizi ammontano a 170.077, i subalterni a 27.692, i salariati a 130.419. Esaminiamo queste cifre.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che l'avventiziato è una piaga aperta dal fascismo nel vivo del corpo dell'amministrazione pubblica. Il fascismo ha voluto contenere il numero degli impiegati per ridurlo ad una proporzione che corrispondesse alle effettive esigenze dei servizi e, allo scopo, fermò i ruoli, non indisse più i concorsi; ma presto fu costretto ad aprire la stura ad una indiscriminata immisione di personale fuori ruolo e senza concorso.

Fra gli avventizi, senza dubbio, si trovano degli ottimi elementi, però ve ne sono molti che, purtroppo, non hanno che un carattere pleonastico numericamente e scadente qualitativamente. Ma la colpa non è soltanto del fascismo: la colpa è anche del dopoguerra, perchè in parte la vera e propria inflazione di personale lamentata è avvenuta nel dopoguerra, soprattutto da parte dell'amministrazione della postbellica.

Ora, evidentemente, il Governo potrà ridurre in parte il numero degli avventizi, adottando però dei provvedimenti ispirati a criteri di umanità.

Quanto al settore dei subalterni è da considerare che molti sono i mutilati che vi sono compresi, i quali spesso, date le loro precarie condizioni di salute, non possono essere sempre presenti in ufficio, cosicchè si è costretti a sostituirli temporaneamente. A ciò si aggiunga che vi sono anche molte donne, e, come voi sapete, per legge le donne gestanti, e le donne che allattano debbono essere allontanate dal loro lavoro per prolungati periodi e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

devono in tali periodi essere anch'esse sostituite. Comunque, si può pure ammettere che il numero degli avventizi e dei subalterni sia eccessivo e che bisogna ridurlo. È perciò necessario che l'onorevole Petrilli se ne occupi presto per trovare il modo di procedere nel più breve tempo ad una adeguata riduzione con criteri oculati ed umani.

I salariati, come ho già detto, sono 130.419; numero abbastanza elevato e distribuito principalmente negli arsenali militari, certo non necessari; e perciò il numero dovrebbe essere gradualmente ridotto, senza, peraltro, creare dei disoccupati; e per questo bisognerebbe procedere alla tanto auspicata riforma degli arsenali. Ma sono ormai quattro anni che noi insistiamo perché questa riforma si attui, e tuttavia essa è ancora di là da venire.

Comunque, prescindendo da ciò, resta dimostrato che quando si dice, a guisa di *slogan* che il numero degli statali è eccessivo, si dice cosa inesatta; ed è quindi anche inesatta l'affermazione che lo Stato non può, precisamente per questa eccessività, migliorare convenientemente le loro condizioni economiche.

PRESIDENTE. Onorevole Vocino, mi permetto farle osservare che ella sta parlando sulla riforma della burocrazia, non sull'oggetto specifico dell'aumento delle retribuzioni agli statali.

VOCINO. Avrei potuto scendere ad altri dettagli per meglio dimostrare appunto che non è il numero che può giustificare il basso livello del trattamento economico degli statali, ma aderisco al richiamo dell'onorevole Presidente e procedo all'esame del disegno di legge. Esso, come avete visto, si divide in due parti distinte: aumento del 10 per cento sugli stipendi di tutti i dipendenti dello Stato; istituzione della famigerata indennità di funzione.

Quanto alla prima parte, l'aumento del 10 per cento va ad integrare il precedente aumento stabilito con la legge del 2 aprile 1949. È dunque un altro passo verso quell'adeguamento che si vorrebbe attuare, adeguamento che tenderebbe a tre obiettivi distinti e convergenti: rivalutazione del trattamento in ragione dei valori prebellici; sodisfacimento delle esigenze del minimo vitale; perequazione col trattamento dei ceti affini di lavoratori.

Non condivido l'idea dell'onorevole Cessi di togliere ogni gerarchia anche nel trattamento economico; tuttavia penso che, prima di tutto e soprattutto, è necessario che vi sia

un minimo vitale per le esigenze di tutti gli impiegati. La Francia aumenta del 20 per cento il minimo vitale per i dipendenti dello Stato.

Assai difficile, purtroppo, si presenta ora la perequazione dei dipendenti statali col trattamento degli altri cittadini lavoratori. In qualunque settore noi guardiamo, troviamo che, sia in alto che in basso, gli stipendi dei lavoratori privati sono superiori agli stipendi dei dipendenti statali. E questo principalmente rende oggi disagiata e difficile la posizione degli impiegati dello Stato. Io ricordo, onorevoli colleghi, che quando, molti anni fa, sono entrato nell'Amministrazione dello Stato, questa disparità non vi era; e noi potevamo mostrarci orgogliosi di essere impiegati dello Stato. Naturalmente, noi non guardavamo ai nostri colleghi di studio che, nelle libere attività professionali, avevano raggiunto posizioni superiori alle nostre, ma eravamo perfettamente alla pari con quelli che esplicavano mansioni affini alle nostre in aziende private. Ora, purtroppo, le vicende del dopoguerra ci hanno condotto a questa accentuata disparità, determinando un aggravato disagio fra gli statali, del quale il Governo deve preoccuparsi.

Il Governo, del resto, ha ripetutamente affermato la volontà di rivalutare il trattamento degli statali in ragione almeno dei valori prebellici ma, a mio avviso, tergiversando, ha sbagliato in partenza. Fin da quando il Parlamento ha incominciato ad occuparsi di ciò con provvedimenti che, com'è detto nella relazione di maggioranza, si sono susseguiti tumultuariamente dalla liberazione ad oggi, per far fronte a situazioni di emergenza, era già pronto un completo progetto di adeguamento del trattamento economico accuratamente elaborato dalla Ragioneria generale; ed è stato grave errore, a mio avviso, non averlo subito attuato, sia pure ripartendolo in più esercizi.

Il Governo ha tergiversato, e gli impiegati legittimamente si sono infastiditi di queste tergiversazioni e di questi ritardi.

Quel progetto importava una spesa annua da 90 a 100 miliardi. Intanto, per rimaneggiamento di ruoli, si è impegnata una maggiore spesa annua di 30 miliardi; con la legge n. 221 del 1949 altri 41 miliardi; e con questa oltre 30. Complessivamente dunque la spesa supera quella prevista dal predetto progetto della Ragioneria generale senza aver risolto il problema come si sarebbe potuto, per giungere anzi a un punto tutt'altro che risolutivo, com'è già stato rilevato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

E passiamo all'altra parte del progetto in esame; cioè a quella relativa all'indennità di funzione. Essa era stata escogitata per eliminare i gravi inconvenienti delle molte indennità, palesi ed occulte, godute non da tutti gli statali, e dall'appiattimento; inconvenienti che erano stati lucidamente denunziati dallo stesso onorevole Sullo nella sua prima relazione.

Ma anche per essa si è sbagliato in partenza. Meglio sarebbe stato chiamarla indennità di carica. Certo se essa, come io chiedo quando ho avuto l'onore di proporla un anno fa, fosse stata inclusa in quella legge 221, sia pure con decorrenza dal successivo 1° luglio, non ci saremmo trovati in questo intricatisimo e fastidiosissimo ginepraio.

Comunque, il ministro del tesoro promise allora di istituirla con altra legge, ed ha ora mantenuto la promessa; ma la proposta indennità si è venuta svuotando per via del suo significato diventando in sostanza una indennità integrativa dello stipendio. Così ritardata e svisata, essa ha finito col provocare le proteste e le richieste di tutti quelli che si vedevano esclusi: le proteste e le richieste di quegli impiegati dello Stato che hanno pari funzione direttiva e che in fondo insistono per avere una prevalenza (i magistrati, i militari, gli insegnanti); le proteste e le richieste dei più piccoli che, pur avendo raggiunto uno stipendio o salario eguale o superiore a quello del 1938, lo considerano tuttora (e con ragione) al disotto del minimo vitale.

Però, per quel che ho già detto e per quello che ora dirò, queste doglianze non sono fondate. Per gli statali di pari funzioni direttive non vi è né vi può essere una ragione di prevalenza di una attività dello Stato sull'altra. Le attività superiori dello Stato, oltre la legislativa, sono — voi lo sapete — la giustizia, la difesa, la scuola, l'amministrazione. Noi possiamo ammettere che la giustizia possa essere sganciata dalle altre attività, perchè in fondo è un potere per sé stante. Ma tra le varie attività del potere esecutivo io non vedo che vi possano essere prevalenze morali, o di rischi, o di attività, o di responsabilità, o comunque una qualsiasi superiorità dell'una sulle altre. Tutte e tre stanno sullo stesso piano, e quindi anche il trattamento economico di coloro che le esplicano deve stare sullo stesso piano.

Probabilmente noi sentiremo anche qui, come al Senato, qualche collega lamentarsi a favore dell'una o dell'altra di queste categorie. Ma la dialettica non può distruggere questa realtà: che i funzionari civili o mili-

tari addetti alle attività esecutive dello Stato si trovano tutti sullo stesso piano innanzi ai loro doveri e quindi anche ai loro diritti.

Quanto alle doglianze delle categorie minori, io le trovo giuste, le trovo umane, ma ritorno a quanto ho detto prima, ritorno cioè ad affermare che bisogna assicurare, aumentando lo stipendio, non con le indennità, il minimo vitale a tutti, assolutamente nessuno escluso, tenendo tuttavia conto della gerarchia, perchè la gerarchia non si può sopprimere neppure sotto l'aspetto economico, essendo l'aspetto economico quello che ormai ha la prevalenza nella vita.

E passo all'ultima parte del progetto, quella cioè che riguarda i pensionati. La pensione costituisce un elemento del compenso globale dell'impiegato per il servizio prestato e deve, di conseguenza, essere commisurata non soltanto alla durata delle prestazioni, ma anche alla remunerazione effettiva percepita all'atto della cessazione dal servizio. Tale principio, per grette ragioni fiscali, venne per la prima volta sovvertito dalla legge del 1923, con la quale delittuosamente, mi si permetta di dire così, lo stipendio venne scisso in due parti: lo stipendio propriamente detto, pensionabile, e il supplemento di servizio attivo, non pensionabile.

Successivamente, nel 1944, il supplemento di servizio attivo fu conglobato nello stipendio, ma accanto a questo sorgevano le indennità di carovita ed altre indennità professionali, non pensionabili. L'inconveniente dunque permansse, pur attenuato dalla legge del 1949, e permarrà sino a quando sarà mantenuta una differenza fra gli assegni pensionabili e gli assegni non pensionabili; ed è perciò che noi insistiamo perchè questo residuo di iniquità sia eliminato al più presto possibile, definitivamente.

Ma, prescindendo da tale questione, si deve osservare che è stato anche accettato dalla dottrina e si va attuando in pratica, il principio che non vi debba essere soluzione di continuità fra periodo di servizio attivo e periodo di quiescenza. Ne viene di conseguenza che le pensioni dovrebbero essere aggancciate agli stipendi, dovrebbero cioè seguire il fluttuare, in aumento come in diminuzione, degli stipendi, attuando così la cosiddetta perequazione automatica.

Questo sistema di adeguamento, ammesso dallo stesso ministro del tesoro, non si è ritenuto di poterlo adottare nel presente disegno di legge per difficoltà tecniche, volendosi aspettare che sia espletata la riliquida-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

zione delle pensioni in atto, e per difficoltà di bilancio.

Le difficoltà tecniche le escludo senz'altro. È vero che la prima riliquidazione ha richiesto del tempo per la complicazione dei calcoli, ma oramai sono state compilate apposite tabelle, con le quali ogni nuovo aumento percentuale potrà essere rapidamente effettuato.

Assai più grave appare la difficoltà di bilancio, trattandosi di una copertura di oltre 5 miliardi; tuttavia, con decorrenza 1° luglio 1950, essa si potrebbe e si dovrebbe trovare poiché non è umano, non è onesto, non è lecito voler fare una tale economia proprio a danno di questa benemerita classe che merita l'affettuosa considerazione di tutta la nazione, come i vecchi in ogni casa meritano la considerazione della famiglia. I vecchi pensionati hanno dato tutto allo Stato, e lo Stato ha il preciso dovere di metterli in condizione per lo meno di affrontare serenamente la vecchiaia, poiché, in fondo, si tratta soltanto di questo.

L'onorevole Petrilli, come è detto anche nella relazione Sullo, ha promesso formalmente che questo adeguamento sarà fatto quanto prima. Ma noi vorremmo che esso fosse contenuto in questa legge, sia pure con decorrenza avvenire; ossia chiederemmo che fosse adottato per i pensionati il sistema da me chiesto per la indennità di funzione e che non fu adottato, rimandando il provvedimento ad altra legge, mentre, come ho detto, senza quel rimando non ci troveremmo ora in queste difficoltà.

L'onorevole Cappugi, che si è battuto leoninamente per questo, ha presentato un emendamento firmato anche da me, e che io desidererei fosse accettato dal ministro. Io raccomando questo emendamento con tutto il cuore, con cuore profondamente commosso, poiché la posizione dei pensionati non può non commuovere tutti, anche perché, purtroppo, essi non hanno molto tempo per aspettare.

A questo punto, per finire, vorrei anche fare una piccola ma calda raccomandazione al Governo. Io desidererei che questi miliardi che ora vengono elargiti per gli statali, non siano, come sempre, strombazzati nei comunicati alla stampa. Quei comunicati da una parte fanno fare agli statali questa amara considerazione: « In fondo si spendono tanti miliardi, è vero, ma noi non abbiamo ancora raggiunto quel minimo che vorremmo raggiungere ». D'altra parte essi valgono ad esasperare sempre più la ingiusta avversione

dell'opinione pubblica contro gli statali, deprecandone l'eccessività del numero, senza sapere che questa eccessività non è soltanto un fenomeno nostro, un male d'Italia, ma un fenomeno quasi generale.

Da uno studio statistico fatto dopo la prima guerra dall'onorevole Ruini è risultato che la proporzione fra la popolazione e gli statali in Italia è più bassa che in tutte le altre nazioni, eccettuato il Giappone. Non solo, ma anche adesso questa dilatazione degli uffici pubblici in Italia è meno sensibile che altrove. In Francia, in Inghilterra, è ancora più accentuata. Gli anglosassoni — come voi sapete — si vantavano di non avere diritto amministrativo né burocrazia. Ebbene, essi vedono ora dilatarsi sempre più i loro uffici pubblici. Anche la Russia sovietica aveva creduto di eliminare, con lo stato capitalista, il fenomeno burocratico. Senonché ora Stalin dice che il problema burocratico è un problema che bisogna risolvere, poiché la burocrazia è il nemico numero uno del regime sovietico. Dunque la nostra situazione non è poi la peggiore. Quei comunicati, perciò, quei titoloni a caratteri cubitali non fanno che aumentare la prevenzione dell'opinione pubblica verso gli statali. Io so bene che la maggior parte del paese è contraria agli statali, perché non si conosce con precisione l'entità e l'importanza del lavoro che gli statali compiono.

Ma c'è di più: in fondo, con queste pubblicazioni si contribuisce a ritardare la flessione dei prezzi. Infatti, poiché certamente tutti i miliardi accordati non possono non essere gittati sul mercato (e chi, infatti, può pensare che alla fine del mese gli statali mettano da parte qualche cosa?), in sostanza si viene a ritardare la liquefazione della vischiosità dei prezzi.

Attendiamo dunque con piena fiducia le riforme annunziate dall'onorevole Petrilli, e conveniamo con l'onorevole Sullo che questo disegno di legge debba chiudere un ciclo per aprirne un altro. Vorremmo però che questo nuovo ciclo, per il bene dell'amministrazione, che poi è il bene di tutti, e per la meritata tranquillità della grande famiglia dei funzionari, alla quale da oltre quaranta anni mi onoro di appartenere, si apra e si concluda al più presto, finalmente segnando una tappa decisiva e gloriosa nella storia della vita pubblica italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cacciatore. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Onorevoli colleghi, se fossimo capaci di compiere tutti insieme uno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

sforzo di serenità, io sono convinto che ci renderemmo conto molto facilmente delle vicende strane e dolorose nello stesso tempo attraverso le quali questo disegno di legge è arrivato oggi al nostro esame. Le sue origini, come è noto, sono lontane. La prima richiesta circa i miglioramenti del trattamento economico degli statali, di cui oggi trattiamo, furono avanzate dalle organizzazioni sindacali della C. G. I. L. circa due anni or sono, prima cioè che si verificasse la scissione sindacale. Le richieste, quindi, erano state concordemente elaborate fra tutte le correnti politiche e sindacali che allora facevano parte della confederazione, e queste richieste rispondevano esattamente alle tre esigenze cui ha poc'anzi accennato l'onorevole Vocino.

Si trattava e si tratta in primo luogo di adeguare gli stipendi che sono al di sotto del minimo vitale, si trattava e si tratta di attenuare, di eliminare o diminuire il cosiddetto appiattimento, di ripristinare cioè quello che l'onorevole Sullo chiama il coefficiente di gerarchia. Si trattava d'altra parte di eliminare o attenuare le sperequazioni più gravi fra gli stipendi del pubblico impiego e gli stipendi del settore privato.

Ora, queste esigenze è inutile dire che sono state riconosciute da tutti, sono giustificate dalle condizioni create dal valore delle retribuzioni, dal costo della vita, e non vi è dubbio che, siccome coesistono queste tre esigenze distinte ma convergenti, il problema si presentava e si presenta complesso. Ma bisognava e bisogna affrontarlo in tutte e tre le direzioni. È certamente un errore dare la prevalenza ad uno dei tre aspetti di cui ho parlato.

E a questo punto mi piace ricordare all'onorevole Sullo che mai i sindacalisti si sono dichiarati livellatori. Nella sua relazione, infatti, egli parla di egualitarismo livellatore che sarebbe sostenuto non so da chi, e sarei grato all'onorevole Sullo se ci spiegasse dove ha incontrato questi livellatori. L'onorevole Sullo forse non ricorda che nel 1946 la Confederazione generale del lavoro chiese ed ottenne un aumento per i funzionari dello Stato (e pare che le trattative furono proprio condotte dall'onorevole Petrilli, allora sottosegretario al tesoro) e questi aumenti variarono dal 35 per cento per i salariati fino al 70 per cento per i funzionari di alto grado. Il che significa che le organizzazioni sindacali hanno avuto sempre presente l'esigenza di attenuare il livellamento.

Però, se per esigenze di bilancio, se per ristrettezza di disponibilità finanziarie si do-

vesse dare la prevalenza ad uno degli aspetti dianzi indicati, è evidente che questa prevalenza spetta a quei salari, stipendi e retribuzioni che sono lontani dal minimo vitale, tanto più che queste retribuzioni riguardano la stragrande maggioranza dei dipendenti dello Stato.

SULLO, *Relatore per la maggioranza.* Qual'è il minimo vitale, onorevole Cacciatore?

CACCIATORE. Onorevole Sullo, il minimo vitale si può calcolare in modi diversi con metodo diverso ed anche con metodo soggettivo. Però vi è l'Istituto di statistica (che non è un'istituto della Confederazione generale del lavoro) che nel 1948, proprio quando la Confederazione generale del lavoro avanzava quelle richieste, calcolava (e cioè traduceva in termini valutari, in termini monetari, il bilancio familiare, che d'altra parte lei sa che è un bilancio molto lontano dalla realtà) questo valore monetario in lire 40 mila e qualche cosa. Oggi si sta procedendo ad una nuova valutazione, secondo la quale, per la famiglia-tipo, occorrono al minimo 52-53 mila lire al mese.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza.* 56 mila.

CACCIATORE. Ora, a noi basterebbe riferirci a questi dati, che non sono i dati che corrispondono alle esigenze effettive della vita, ma sono dati simbolici che, però, sono determinati da un istituto ufficiale dello Stato, e che, evidentemente, potrebbero costituire la guida per un sano orientamento.

Ora, di fronte a questa questione così complessa, che contiene, oltre tutto, non solo dei motivi di carattere economico, di carattere sociale, ma anche dei motivi profondamente umani, che cosa ha fatto il Governo? Debbo dare atto che non ho mai sentito un uomo di Governo negare l'esistenza e la gravità di questo problema. Anzi, ho sentito degli accenti veramente commoventi. Ogni volta che ho avuto il piacere di ascoltare il Presidente del Consiglio, il ministro del tesoro, l'onorevole Giovannini, quando presiedeva la famosa commissione mista, nessuno mai ha negato l'esistenza, e non solo l'esistenza, ma la gravità del problema. Ed è del 7 aprile 1948, pochi giorni prima delle elezioni famose, storiche, la dichiarazione di un Consiglio dei ministri in cui si assicurava che il Governo avrebbe provveduto alla perequazione su base nazionale delle indennità di carovita. La perequazione si attende ancora.

Ora, quelle richieste erano state avanzate, come dicevo, non solo mentre ancora esisteva l'unità sindacale, ma molti mesi prima che si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

fossero elaborati i bilanci per l'esercizio 1948-1949, e, mentre il Governo aveva dato questo riconoscimento, anche attraverso le dichiarazioni del Consiglio dei ministri del 7 aprile, avrebbe dovuto provvedere, almeno, secondo criteri suoi, ad inserire nei bilanci di previsione di quell'esercizio una somma qualsiasi, tanto per dimostrare che qualcosa si intendeva fare a vantaggio degli statali, ed invece in quei bilanci non era iscritta una lira, oltre le vecchie spese. Naturalmente, questa volontà del Governo di non considerare il problema degli statali nell'ambito dell'amministrazione ordinaria, diciamo così, dei bilanci normali, ha posto sempre dinanzi alla questione degli statali l'ostacolo dell'articolo 81 della Costituzione. Quindi, si è andati innanzi con note di variazioni; e le note di variazioni sono un poco come la pelle: si possono allargare e restringere e si possono sempre ridurre ai limiti che si vuole. E, poi, venne la commissione mista, che fu nominata su richiesta non dell'opposizione, né delle organizzazioni sindacali, ma del Presidente del Consiglio, e nella sua struttura, nella sua costituzione, fu dosata secondo i desideri del Governo.

Ora, l'onorevole Giovannini può darci atto che quella commissione svolse un lavoro che per molti aspetti potrebbe essere criticabile, ma, comunque, venne ad alcune conclusioni; e le conclusioni erano queste: che per far fronte non alle originarie richieste degli statali, ma alle richieste già attenuate nel corso delle trattative, occorreva una nuova spesa di circa 100 miliardi.

Ebbene, era lecito attendersi che le proposte della commissione mista fossero accolte. Non lo furono. Si ebbe il dibattito dell'anno passato, si ebbe il disegno di legge che dispose uno stanziamento di 43 miliardi, però si ebbe anche l'impegno del Governo di provvedere con ulteriori disegni di legge, con ulteriori proposte a riparare, diciamo così, alla deficienza del luglio 1949, e, quindi, a venire incontro agli statali secondo le proposte della commissione mista.

E invece ci troviamo di fronte a un disegno di legge che originariamente era di 22-23 miliardi, quindi molto lontano dai 100 miliardi di lire determinati dalla commissione mista, nella sua maggioranza.

E allora, quali passi innanzi abbiamo fatto fino a questo momento, in quelle dimensioni di cui si è parlato all'inizio, per avvicinare le paghe delle categorie più bisognose al minimo indispensabile e necessario per vivere?

Se voi guardate le tabelle, vi accorgete subito che, mentre — come dicevo — il minimo

indispensabile per una famiglia-tipo è di 56 mila lire mensili, anche tenendo conto del 10 per cento di aumento stabilito da questa legge, tenendo conto del caro-vita al 100 per cento, del caro-pane, del premio di presentia, della indennità di funzione o perequativa, stabilite da questa legge, noi abbiamo questa situazione: per il gruppo A: grado VIII lire 51.341, grado IX lire 43.642, grado XI lire 36.885. È inutile che vi legga le cifre degli altri gruppi, perché sono certamente inferiori. Comunque, per darvi un'ultima cifra, vi dirò che per il gruppo C, il manovale percepisce lire 24.887 al mese. Questo di fronte alle 56.000 lire indispensabili.

Quindi, per quanto riguarda l'avvicinamento almeno degli stipendi e delle retribuzioni al minimo indispensabile, il passo innanzi fatto da due anni a questa parte è veramente irrisorio.

D'altra parte anche per il modo come è stato determinato l'aumento, cioè del 10 per cento, è chiaro che esso incide più favorevolmente per le categorie alte, e meno favorevolmente per le categorie basse.

Non vi è dubbio — io l'ho detto fin dal principio, e lo riconfermo — che noi ci teniamo molto ad evitare il livellamento, ed a ripristinare i coefficienti di gerarchia, però è evidente che la esigenza pregiudiziale alla quale occorre far fronte è quella di sollevare il livello minimo di retribuzione, perché la grande maggioranza dei dipendenti statali possa far fronte ai bisogni fondamentali della vita. Ora, la tendenza, l'orientamento dimostrato dal Governo, evidentemente è contrario a questa direttiva.

D'altra parte, l'indennità di funzione e l'assegno perequativo hanno lo stesso scopo. Se si pensa che l'assegno perequativo si riduce a 500 lire per le categorie più basse, per aumentare un pochino per quelle più alte, è evidente che anche qui si rivela la tendenza alla rivalutazione degli stipendi alti ed al mantenimento costante degli stipendi bassi.

Vi è in questa parte una contraddizione, perché, mentre si è giustamente preoccupati di eliminare l'appiattimento delle retribuzioni, questa preoccupazione si manifesta solo in alto; perché si esita, per esempio, nei riguardi dei ricevitori postali, i quali si trovano in condizione di dover soffrire di una sperequazione, che dipende dalla loro condizione originaria.

Lo stesso si potrebbe dire per il personale della scuola media e della scuola elementare, per quanto riguarda il divieto del cumulo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1950

Per quanto si riferisce ai coefficienti di rivalutazione, i ricevitori postali si trovano in questa condizione: un ricevitore che percepiva nel 1938 lire 2414 di assegni personali, percepisce attualmente 80 mila lire; cioè il rapporto di rivalutazione è di 33 volte. Ma questo fattore è il massimo, perché va decrescendo con l'aumentare delle retribuzioni, arrivando fino a dieci volte.

Ora, se si vuole ubbidire all'esigenza di una rivalutazione del rapporto da uno a cinquanta per tutte le categorie, non si spiegherebbe perché ai ricevitori postali, che esercitano una funzione certamente importantissima e fondamentale nella vita del paese, anche se il loro lavoro, oscuro, si svolge nei paesi più sperduti della nostra penisola in condizioni quasi sempre disagiate, non si dovrebbe applicare lo stesso criterio.

D'altra parte, non è vero che il personale delle ricevitorie, come si è detto, sarebbe aumentato; è piuttosto diminuito. Siccome i supplenti prima erano pagati direttamente dai ricevitori, non venivano registrati neppure come dipendenti dello Stato; ora che lo Stato interviene anche a loro favore, può sembrare che esso abbia fatto nuove assunzioni; ma in realtà queste non si sono verificate.

E così non si è fatto fronte nemmeno alle esigenze dei pensionati. Io non ripeterò quello che è stato detto dagli onorevoli De Martino e Vocino.

Quindi con questa legge e con le precedenti non si soddisfa al bisogno di sollevare le retribuzioni e di avvicinarle al minimo indispensabile, né si realizza in modo razionale il ripristino dei coefficienti di gerarchia, perché non soltanto rimane l'appiattimento in alcuni strati della burocrazia, ma si realizza talvolta al rovescio e certamente in modo irrazionale. Questo è il fatto grave. E, naturalmente, non si soddisfa nemmeno l'altra esigenza, di diminuire cioè le sperequazioni esistenti fra le retribuzioni del settore pubblico e quelle del settore privato.

Ora, si potrebbe dire: questo è un altro passo che fa il Governo; fra qualche mese esso si propone di presentare nuovi provvedimenti. Quindi abbiate pazienza perché il Governo manterrà la promessa.

Invece non è così, come risulta chiaro dalla relazione dell'onorevole Sullo (ed in questo non sono d'accordo col collega Vocino) nella quale si parla appunto di « ciclo che si chiude ». In sostanza, se non ho capito male, questo è l'ultimo provvedimento che riguarda il trattamento economico degli statali. Con

questo provvedimento si chiude la partita; poi penseremo alla riforma. Il Governo, cioè, non intende far altro, dal punto di vista economico, per gli statali, ed apre dinanzi al personale degli uffici pubblici la prospettiva della riforma.

Vorrei sperare che il Governo non ponga la questione di fiducia sulla legge quando passeremo ai voti; altrimenti creeremo una situazione veramente grave. Vorrei sperare anche che non si cerchi di limitare la discussione sul disegno di legge, perché, se voi volete chiudere il ciclo, allora dovete approfondire i termini della questione e dare alla Camera la possibilità di esaminare il problema in tutta la sua gravità.

Infatti, onorevole Petrilli, che cosa è questa prospettiva della riforma? Possiamo illuderci veramente che la riforma della burocrazia si possa legare strettamente e principalmente e soltanto al trattamento economico dei dipendenti statali? Possiamo cioè illuderci che realizzare una riforma significhi spendere di meno? Se una riforma dell'amministrazione pubblica si dovesse concepire soltanto in funzione della diminuzione della spesa, credo che ci troveremo dinanzi ad una riforma che non sarebbe tale. Se qui si pensa ad una riorganizzazione, ad una più moderna attrezzatura degli uffici dello Stato, allora sì che si può concepire una riforma. Comunque, una riforma è piuttosto legata ad un determinato indirizzo politico che ad un problema strettamente economico del trattamento del personale, e non vi è dubbio che, qualunque riforma si voglia attuare, almeno in un primo periodo, si spenderà di più e non di meno.

Né si potrebbe concepire una riforma veramente illogica e reazionaria, cioè quella che costituisca una minaccia permanente di licenziamento per gli elementi che danno fastidio nell'amministrazione. Una simile riforma potrebbe essere piuttosto definita controriforma.

Ma anche qui, se esaminiamo — con franchezza — il problema dei licenziamenti, dello sfollamento, come si dice, bisogna richiamarsi a quanto è stato detto con analisi acuta ed esatta dall'onorevole Vocino. Dove volete licenziare? Volete licenziare nel settore della scuola? Io evidentemente non lo credo, tanto più che, proprio in questo periodo, il Governo ha aumentato il numero degli insegnanti; e ha fatto benissimo!

Volete effettuare i licenziamenti nel settore della giustizia, che ha ottomila dipendenti, con tutte le difficoltà che non conoscono soltanto gli avvocati, ma anche gli imputati? Volete ridurre il personale dell'amministrazione finan-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

ziaria? L'onorevole Petrilli lo sa bene, e anche l'onorevole Giovannini: durante i lavori della commissione per gli statali hanno riconosciuto che in quel settore mancano il personale e le attrezzature moderne e necessarie. Volete ridurre il personale dei lavori pubblici? Il personale dell'esercito, della polizia? È inutile illudersi (questa domanda sarebbe veramente ingenua, specialmente per quest'ultima) che voi possiate pensare di diminuire le forze di polizia, nel momento in cui decidete di aumentarle. E allora, che cosa è questa riforma? Per lo meno come si può interpretare da un punto di vista politico e sociale lo sbandieramento di questa riforma?

Io confesso che per me queste chiacchiere sono un doloroso diversivo che il Governo vuole agitare dinanzi agli occhi degli statali un po' per blandirli, e un po' per farli sperare. Però questo è un giuoco pericoloso, è un giuoco che non ha nemmeno una giustificazione morale, onorevoli colleghi, tutt'al più questo giuoco può spiegare perché il Governo proprio in questo periodo si sia irrigidito maggiormente contro gli statali con minacce di rappresaglie contro gli scioperanti, provvedimenti anti-sciopero per mitigare il diritto che la Costituzione riconosce a tutti i lavoratori del nostro paese, ecc.. E il Governo non può in queste condizioni, con queste intenzioni, con queste prospettive nemmeno tener conto della grande moderazione dimostrata proprio dalle organizzazioni sindacali, che hanno guidato l'agitazione e la vertenza degli statali.

Credo che nessuna categoria abbia dato prova di tanta pazienza e di tanta comprensione come quella degli statali, limitando, si può dire, giorno per giorno, le proprie richieste, e partendo già da richieste modeste, due anni or sono, e mitigandole ogni volta che si rendesse opportuno dare una prova di buona volontà.

Anche nell'ultimo sciopero che si doveva fare, si è seguita una procedura del tutto democratica, la procedura del referendum, e la stragrande maggioranza dei dipendenti statali si è espressa per lo sciopero.

Ma, naturalmente, i liberi sindacati, che sono certamente liberi dal Governo, come sapete (*Commenti all'estrema sinistra*), hanno democraticamente interpretato ed applicato la volontà dei propri iscritti, e così dal centro i massimi dirigenti hanno deciso di non fare lo sciopero.

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Erano cambiate le condizioni del referendum! (*Rumori all'estrema sinistra*).

CACCIATORE. Quali erano le condizioni? Non è cambiato niente, onorevole Cappugi!

Una voce all'estrema sinistra. *Excusatio non petita!*

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Non è una scusa! È la precisazione della verità! (*Commenti all'estrema sinistra*).

CACCIATORE. Giacché l'onorevole Cappugi mi ha fatto l'onore di interrompermi, io vorrei chiedergli da chi egli è stato autorizzato a fare questa dichiarazione nella sua relazione di minoranza. Il passo che leggo si riferisce al personale delle ricevitorie postelegrafoniche e dice così: « Tale personale ha insistito per ottenere la corresponsione dell'assegno in misura corrispondente, per i ricevitori, a quella dei gradi IX e X, in conformità all'equiparazione per essi stabilita dalla legge 20 novembre 1946, n. 725, agli effetti della indennità di missione. Lo stesso personale si è reso però conto che l'entità non indifferente del relativo onere avrebbe potuto costituire ostacolo per l'accoglimento della richiesta ed ha quindi provveduto a ridurre la richiesta dell'assegno da lire 3.000 a lire 1.200 », ecc. ecc..

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Ho una lettera del segretario nazionale della federazione dei liberi sindacati dei ricevitori postali. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CACCIATORE. Ne prendo atto!

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. L'80 per cento del personale delle ricevitorie aderisce alla nostra organizzazione.

PASTORE. I ricevitori hanno fiducia in noi! (*Commenti all'estrema sinistra*). Diteci il numero dei vostri iscritti!

Una voce all'estrema sinistra. Voi li tradite!

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Onorevole Cacciatore, se vi è una categoria che è rappresentata totalmente da noi è proprio quella dei ricevitori! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PASTORE. Del resto, sono tante altre le categorie che vi piantano in asso! Vi riserviamo altri dolori! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, non posso consentire questo dialogo. Prosegua, onorevole Cacciatore.

CACCIATORE. Ognuno, naturalmente, compie il proprio dovere verso le proprie organizzazioni secondo le proprie vedute, le proprie direttive, la propria coscienza. Per quanto riguarda la Confederazione generale italiana del lavoro, è chiaro che essa conti-

nuerà la lotta per la difesa dei diritti dei lavoratori dello Stato, che noi consideriamo del tutto traditi, misconosciuti; ed io non so che cosa decideranno le organizzazioni interessate aderenti alla Confederazione generale del lavoro e alle altre organizzazioni sindacali del lavoro a questo riguardo.

Naturalmente, noi saremo solidali con tutte le azioni che esse vorranno decidere, però quello che so è che le rappresaglie minacciate dal Governo e i provvedimenti da esso annunciati non trovano giustificazione né politica né morale. Fatto si è che la stragrande maggioranza degli statali, quando si è dichiarata pronta ad usare l'arma legittima e costituzionale dello sciopero, ha con ciò detto chiaramente che non ha fiducia in questo Governo.

Onorevoli colleghi, siccome anche in questo campo — direi particolarmente in questo campo — la politica del Governo è fallita, noi consideriamo con molta serenità il problema; e la manifestazione di volontà degli statali attraverso il *referendum* è una chiara condanna alla politica del Governo, onde noi siamo lieti di constatare che anche questa volta siamo in buona compagnia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chatrian. Ne ha facoltà.

CHATRIAN. Nell'esercizio del sacro dovere di difesa della patria, esaltato dall'articolo 52 della Costituzione, i componenti delle forze armate sono chiamati a rinunciare — in tutto o in parte — a diritti che la Costituzione stessa assicura agli altri cittadini. Per ricordare solo le principali rinunce totali o parziali: al diritto di riunione (articolo 17), al diritto di associazione (articolo 18), al diritto di libera manifestazione del pensiero (articolo 21), al diritto di organizzazione sindacale (articolo 39), al diritto di associazione libera in partito (articolo 49): rinuncia che sta per essere inasprita dal disegno di legge sulla apoliticità delle forze armate.

Di queste limitazioni i militari sentono, austeramente, la necessità, nell'interesse del paese e delle istituzioni, e non chiedono, di certo, che esse siano commisurate a denaro. Ma non si può disconoscere, tra l'altro, che molte di esse sottraggono ai componenti delle forze armate possibilità di autotutela (ad esempio, la limitazione del diritto di libera manifestazione del pensiero), ovvero di tutela sindacale (tutte le altre); efficaci invece, anche ai fini economici, a vantaggio di talune categorie di impiegati dello Stato.

A simili rinunce, ben altri oneri si sommano, creando ai militari, direttamente od indirettamente, un complesso di obblighi, direi di pesi, economici o, meglio, economico-morali, incomparabile con quello determinato ad altre categorie di impiegati. Accenno solo ai più rilevanti ed evidenti.

Primo: il personale militare, per stretto divieto disciplinare, non può esercitare (e non esercita) attività extra professionali economicamente redditizie: ciò che è invece, entro certi limiti, possibile a talune categorie di statali, non esclusi taluni civili della stessa amministrazione militare.

Secondo: per esigenze tecniche, accentuate dai conflitti moderni, i militari di carriera debbono cessare dall'attività di servizio vari anni prima degli altri impiegati dello Stato, perché colpiti dai « limiti di età ». Sono cioè relegati ad appartenere, con notevole anticipo, alla categoria economicamente diseredata dei pensionati, quando i colleghi delle altre amministrazioni godono ancora di un ben diverso trattamento, morale ed economico.

Terzo: per insuperabili opportunità di servizio e di carriera (inerenti, non solo alle promozioni ed agli incarichi, ma ai periodi di comando e di imbarco, ai trasferimenti di sede, al riodinamento di unità, ecc.) il militare — e, soprattutto, l'ufficiale — è costretto a peregrinare di sede in sede, durante l'intera carriera, con sempre maggiore frequenza a mano a mano che sale nella gerarchia. Scontano questo moto quasi perpetuo le povere famiglie, alle prese, logoranti e costose, coi traslochi, colla affannosa ricerca dell'alloggio (gli alloggi capestro delle buone uscite, si noti, non quelli di cui beneficiano gli impiegati più sedentari o quelli inamovibili: ossia dei vecchi alloggi in regime di proroga dei fitti, o di cooperativa). In crisi per gli studi dei figli. Costrette a lasciare l'ambiente attuale di amicizie, di conoscenze, per crearsene sempre uno nuovo. Lo sanno soprattutto le famiglie degli ufficiali quando, ed è assai frequente, esse devono smembrarsi: il capo famiglia da una parte, nella sua residenza di servizio, la famiglia dall'altra, in una delle stazioni della serie dei traslochi.

Quarto: specie nei reparti, il militare non ha, non può, non deve, avere un orario di servizio ordinario: è sempre a lato del soldato, particolarmente nei non brevi periodi di maggiore attività addestrativa, in sede o fuori sede.

In sintesi, si può dire, che tutta la prestazione d'opera da parte dei quadri delle forze armate ha carattere straordinario.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

Consentitemi ora di toccare una seconda serie di argomenti.

Primo: come è considerata, negli altri Stati, e come retribuita, la prestazione militare? Di massima, in ordine ad un criterio basilare: non comparare — perché termini non omogenei non sono comparabili — i militari, nel campo economico, agli altri impiegati; corrispondere, cioè, loro una remunerazione tutto affatto speciale. Questo stesso criterio praticò anche, costantemente, l'Italia prefascista; prima della livellazione della burocrazia ad opera del fascismo. Alla vigilia della prima guerra mondiale, il sottotenente percepiva 150 lire mensili; il magistrato, di pari piano, lire 90; gli altri impiegati dello Stato lire 75. Non per privilegio di casta, onorevoli colleghi, ma per equa remunerazione della eccezionale prestazione che lo Stato richiedeva allora, come richiede oggi, al militare. Semmai, lo spirito di casta lo fece sorgere il fascismo, soddisfacendo ambizioni e vanità, distribuendo galloni, ma danneggiando gravemente, dal lato economico, con il criterio del livellamento, la categoria di riferimento, ossia quella militare.

Secondo: nel recente dopoguerra, il personale militare ha gauto dei seguenti benefici: a) razione viveri in natura: veramente provvida, nei periodi di crisi alimentare e di razionamento (oggi, trasformata in razione viveri in contanti, essa ha un valore minimo e determina decurtazioni dell'indennità di carovita e di presenza); b) compenso per lavoro straordinario. Esso è stato mantenuto per gli altri impiegati dello Stato; è stato abolito per i militari, nella constatazione che ne beneficiava il solo personale degli uffici, non quello, più numeroso e onerato, delle truppe; c) oggi, con il disegno di legge che viene sottoposto al vostro esame, l'unico assegno particolare sopravvissuto, l'indennità militare, scompare, di fatto, come assegno differenziale e diviene indennità di funzione ordinaria, perché sostituisce, non cumulandosi con essa, l'indennità di funzione concessa a tutte le categorie impiegate.

Ma non basta. Come da tabella comparativa analitica in mie mani (e naturalmente a disposizione dei colleghi), gli emolumenti globali che verranno, per effetto della presente legge, corrisposti ai militari, risulteranno, nei confronti di quelli degli altri impiegati: inferiori, per tutti i militari — ammogliati e celibi — dei gradi III, IV, V e VI; inferiori per i celibi degli altri gradi; all'incirca pari, per gli ammogliati di questi ultimi gradi.

In conclusione, onorevoli colleghi, non si può disconoscere che al militare venga richiesto un complesso di rinunce, di oneri, di sacrifici, di particolari prestazioni personali. In assoluto contrasto con questa constatazione di fatto, si manifestano invece ai loro danni, nel trattamento economico, una ingiustizia ed un assurdo: un'ingiustizia, perché, a differenza di quanto si pratica negli altri Stati, in contrasto con quanto si praticava nell'Italia prefascista e in parziale contrasto con quanto si è praticato attraverso alcune concessioni particolari sino a poco tempo fa, il trattamento economico dei militari viene ridotto ad un livello inferiore a quello degli altri statali; un assurdo, perché il compenso per il lavoro straordinario viene concesso a tutti gli impiegati meno che ai militari, la cui prestazione d'opera è la più straordinaria fra tutte.

Ognuno può perciò agevolmente comprendere quale demoralizzazione ne derivi al personale militare, anche se questo, per alto senso del dovere, oltre che per le rinunce cui è assoggettato, si astiene dal manifestarla rumorosamente.

Onorevoli colleghi, il Governo, nel corso delle trattative con i rappresentanti degli impiegati statali, ha affermato che le sperequazioni non colmate con il disegno di legge in discussione non vengo sanzionate definitivamente e che il Governo stesso sta esaminando una perequazione da attuare in un secondo tempo.

Chiedo, con accorata preoccupazione, al Parlamento e al Governo, che, nel piano di tale perequazione, non venga omessa una revisione, equa ed umana, del trattamento economico ai militari. I quali non seguono, e non vogliono seguire, né vie illecite né vie traverse; i quali sono, nonostante tutto, animati dal più elevato spirito di sacrificio e di disciplina, e nutrono e vogliono nutrire ferma fiducia, anzi certezza, che la loro incondizionata devozione alla patria troverà presto comprensione e tutela anche nel campo economico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagugini. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, la discussione generale svoltasi sin qui ha confermato il mio scetticismo sulla utilità della medesima, in quanto non mi pare abbia suscitato soverchio interesse da parte della sparuta pattuglia di deputati presenti a questa seduta. Rinunzio perciò a parlare in sede di discussione generale, riservandomi di intervenire nella discussione dei singoli articoli, e in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

particolare su quello che riguarda l'indennità di funzione.

PRESIDENTE. Sta bene. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ripetere qui, a distanza di circa 18 mesi, una discussione che si è svolta nell'ottobre 1948 non è rendere un buon servizio alla categoria della quale ci interessiamo. Io penso che le renderemmo ancora peggiore servizio se, lasciandoci trasportare dal sentimento che ci anima, spostassimo la discussione dal piano tecnico a quello politico, più facile e più comodo. Quindi, io mi sforzerò di limitarmi nel tempo e al lato tecnico della discussione.

Abbiamo sotto gli occhi tre relazioni presentate dalla Commissione. La prima relazione, veramente perspicua, è quella dell'onorevole Sullo, che ha ripetuto questa volta, adeguandola alle circostanze, una esatta analisi delle varie voci che costituiscono le retribuzioni di questa particolare categoria di lavoratori; poi vi è la relazione sintetica ma veramente molto significativa dell'onorevole Di Vittorio, e quindi vi è una relazione analitica che si pone in un certo senso contro le altre due, dell'onorevole Cappugi.

L'onorevole Sullo insiste sulla necessità di assicurare lo sviluppo della carriera degli statali sottolineando quindi la tendenza antilivellatrice della carriera stessa. Non potremmo non essere d'accordo con lui in questa istanza, ma neppure prescindere da quelli che sono gli elementi e i criteri determinanti le retribuzioni del lavoro in genere.

Questi criteri sostanzialmente sono tre. Dal primo (minimo del bisogno) non si può decampare; il secondo (rendimento) porta alla non livellazione e quindi al riconoscimento della maggiore responsabilità e del maggior apporto; il terzo è quello delle possibilità, delle disponibilità, (risultato della produzione nell'azienda privata) né da esso può prescindere.

Ora si tratta di contemperare questi tre criteri e di giungere alla più equa retribuzione possibile. A me pare che nella relazione di maggioranza si prescinda un po' dal primo di questi criteri, cioè dal minimo di bisogno. Per i gradi più bassi della gerarchia dei dipendenti statali, io credo che gli stessi relatori di maggioranza debbano riconoscere che il criterio del minimo bisogno non sempre è rispettato. Ed è un criterio ferreo dal quale non si può decampare; anche se fosse necessario far forza sugli altri due criteri, bisognerà che il limite del minimo indispensabile sia riconosciuto, altrimenti noi non potremmo

dire di avere affrontato seriamente il problema: dovremo dire di aver affrontato il problema senza tener conto di una delle sue esigenze fondamentali.

L'altro criterio, quello del rendimento e quindi della scala gerarchica delle maggiori responsabilità, va del pari riconosciuto.

Vi è poi il terzo criterio, quello della disponibilità. Orbene, io non dirò che bisogna parificare i dipendenti statali ai dipendenti delle aziende private per quanto riguarda il livello della retribuzione. Interviene nella figura del dipendente statale una serie di elementi che non giocano nel caso del dipendente da azienda privata. Infatti se il lavoratore privato, anche se svolge una funzione analoga a quella dello statale, ha una retribuzione superiore, non ha il prestigio, la stabilità dell'impiego, la sicurezza della pensione che ha il dipendente dello Stato. Ma anche questi elementi valgono entro un certo limite, il limite dei bisogni essenziali, anelastici, di fronte ai quali non si può assolutamente transigere. Quindi, tutta la scala gerarchica delle retribuzioni deve partire da questo limite, il quale, a sua volta, non può essere inferiore al minimo necessario per il sostentamento del lavoratore e della propria famiglia.

Che questo limite non sia stato raggiunto per i gradi più bassi della carriera statale, credo che sia riconosciuto da tutti. Di conseguenza, noi non possiamo che aderire e quelle proposte che tendono sia a mantenere le retribuzioni degli statali entro una scala organica progressiva che tenga conto della importanza delle funzioni e delle responsabilità, sia a garantire ai più bassi gradi la possibilità di soddisfare ai più elementari bisogni di vita dei lavoratori.

Ricordiamoci del resto, onorevoli colleghi, che gli statali, per quanto godano di quei privilegi cui ho poc'anzi accennato, sono anch'essi dei lavoratori. Su questo elemento io mi permetto di insistere, anche perchè nei giorni scorsi si sono svolte animate discussioni e polemiche in occasione dello sciopero generale indetto dalla Confederazione del lavoro e sulla conseguente decisione del Consiglio dei ministri di punire gli statali che vi hanno partecipato. Questa decisione è stata appresa da noi con vero senso di dolore. Nessuno più di noi ha insistito perchè il Governo presentasse al Parlamento la legge sindacale che deve, tra l'altro, regolare anche il diritto di sciopero. Senonchè fino ad oggi questa legge non c'è; e, nell'assenza della legge, le sanzioni non avrebbero dovuto aver luogo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

Noi sappiamo benissimo che il rapporto di pubblico impiego è uno di quei rapporti che i giuristi definiscono *sui generis*, in quanto in esso non vi sono la figura del datore di lavoro e quella contrapposta del lavoratore nel senso lessicale della parola. Ciò, tuttavia, non toglie che anche il dipendente statale debba essere considerato un prestatore d'opera, un lavoratore. Questo è un presupposto, una definizione, un *præsumptum*, nel senso che anch'egli è un elemento che presta la sua opera per il raggiungimento di un risultato produttivo, anche se non fa camminare delle macchine. La tutela del rapporto di lavoro deve perciò essere consentita anche ai dipendenti statali.

Qui ritorna la nostra istanza ripetutamente presentata al ministro del lavoro Fanfani (e che ripresenteremo in sede di discussione del bilancio del lavoro anche quest'anno) della presentazione della legge sindacale, perché allo stato delle cose non c'è che l'articolo 40 della Costituzione, il quale riconosce a tutti i lavoratori il diritto di sciopero nel limite delle leggi. Ora, se queste leggi non sono emanate e non vengono a disciplinare l'esercizio di questo diritto, non si può assolutamente imputare a nessuna categoria di lavoratori di avvalersi di questo diritto, sia pure in una forma che non viene riconosciuta la più rigidamente ortodossa e rispondente agli interessi generali.

Se una responsabilità deve ricadere su qualcuno, questa responsabilità non potrà mai ricadere — a nostro avviso — su coloro che questo diritto esercitano in modo anche irregolare, quando lo Stato non ha regolato con leggi apposite l'esercizio di questo diritto che la Costituzione prevede. Finché ciò non sarà stato fatto, noi non potremo partire giammai da una presunzione di illegittimità di esercizio di un diritto nei confronti della categoria degli impiegati dello Stato, che sono anch'essi lavoratori.

Noi saremo favorevoli a tutte le proposte che, sia pure nel senso della maggior conciliazione possibile, tendono però a riconoscere ai lavoratori statali il soddisfacimento dei loro bisogni essenziali e, quindi, la necessità della retribuzione, specialmente nei gradi bassi. Noi saremo favorevoli altresì a tutte le proposte che tendono a riconoscere ai lavoratori statali la tutela dei loro diritti alla pari di tutti gli altri lavoratori.

E veniamo ad alcune questioni speciali.

Quando si parla di lavoratori statali, non si può prescindere da quell'ampia e molto meno favorita categoria che rientra sotto il nome di dipendenti degli enti locali. La legge

precedente conteneva un'autorizzazione per un adeguamento delle retribuzioni anche dei dipendenti degli enti locali. È chiaro come questa autorizzazione sia una formula estremamente platonica per provvedere alle esigenze di alcune categorie, poiché l'autorizzazione lascia arbitri sostanzialmente gli enti locali di concedere o meno gli adeguamenti e, quindi, demanda al rapporto di forze puro e semplice di quei dipendenti di quei vari enti l'ottenimento del riconoscimento di questo loro diritto. Quindi, crea quasi l'agitazione; l'autorizzazione pura e semplice mette nella condizione ineluttabile i dipendenti degli enti locali di scatenare agitazioni per fare attuare un provvedimento, lecito fino al punto di essere autorizzato, ma che viene lasciato al libito degli enti locali.

Sappiamo che gran parte di questi enti locali si guardano bene dall'adeguare le retribuzioni dei loro dipendenti a quelle degli statali, appunto contando sul maggior frazionamento della forza di urto delle categorie da loro dipendenti.

V'è per esempio il caso dei comuni; in cui si verifica questo strano ma generale episodio: l'amministrazione comunale viene curata dal segretario comunale. Il segretario comunale gode dei benefici concessi agli statali e, su questo presupposto, ha molto minore interesse a sposare la causa degli altri dipendenti del comune, i quali vengono ad essere trascurati e, sulla semplice autorizzazione, non riescono ad ottenere (questa è una lagnanza che ci viene da innumerevoli comuni d'Italia) l'adeguamento delle retribuzioni.

Quindi noi insisteremo a che l'adeguamento nei confronti dei dipendenti degli enti locali non si limiti ad una platonica autorizzazione, che è incentivo di agitazioni, di iniquità e di ingiustizia, ma stabilisca una obbligatorietà di questo adeguamento, poiché se questo provvedimento nei confronti degli statali trae origine da motivi di giustizia sociale ed economica, non si può disconoscere che gli stessi motivi *a fortiori* valgano anche per i dipendenti degli enti locali.

Altra questione è quella dei parastatali; di essi si dice talvolta che sono in condizioni di maggior favore nei confronti degli statali. Io ritengo che anche per i parastatali si debba consentire l'adeguamento delle retribuzioni, e che lo si debba consentire nel modo più facile possibile, cioè lasciando arbitre quelle amministrazioni di poterlo concedere senza bisogno di dover ottenere l'autorizzazione specifica volta per volta, caso per caso per tutti gli enti parastatali. Lasciamo che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

le singole amministrazioni degli enti stessi possano concedere senz'altro l'adeguamento degli stipendi e dei salari.

Altra questione è quella dei pensionati. Quando la Camera discusse ed approvò la legge per l'adeguamento delle pensioni, noi sostenemmo la necessità di rendere automatico l'adeguamento delle pensioni a quello degli stipendi, in modo che fosse sempre mantenuto costante il rapporto tra il dipendente in servizio e quello in pensione. Per ragioni di tecnica finanziaria, il ministro del tesoro si oppose all'accoglimento dell'emendamento che noi presentammo, e l'Assemblea ritenne di seguirlo in questa sua opinione di tecnica finanziaria. Ma ecco che noi ci troviamo oggi di fronte all'inconveniente previsto: ad ogni spostamento della misura degli stipendi occorre provvedere con apposite norme legislative all'adeguamento delle pensioni. Noi insistiamo ancora sulla opportunità dell'adeguamento automatico.

Quanto all'atteso e sempre rinviato riordinamento generale della pubblica amministrazione, noi possiamo anche condividere la fiducia dell'onorevole relatore per la maggioranza che l'attuale ministro riuscirà, con la sua specifica competenza e con la passione che ha per questa particolare materia, a risolvere questo annoso problema e a presentarci il progetto di riordinamento; ma non possiamo trincerarci dietro questa speranza e sia pure, dietro questa fiducia, per consentire senza riserve a rinviare ancora una volta, dopo che dall'ottobre 1948 fu rinviata al luglio 1949 e dal luglio 1949 all'aprile 1950, la definizione della revisione organica dello stato giuridico ed economico dei dipendenti statali.

Voglio concludere con una raccomandazione che non è demagogica, ma è realistica, che è di ordine non politico ma nazionale: non conviene a nessuno tirare la corda con questa categoria di lavoratori; non conviene soprattutto a coloro i quali si proclamano, come noi ci proclamiamo, tutori dell'autorità e del prestigio dello Stato. Ricordiamoci che tante volte l'autorità dello Stato si difende proprio attraverso la difesa della burocrazia dello Stato. Ricordiamoci come nei momenti turbinosi, sempre possibili, nella vita e nella storia di una nazione, quando tutti i poteri politici sembrano crollati o anchilosati e fermati, nelle pause della vita esteriore, lo Stato si regge sulla propria burocrazia, si regge sul senso di responsabilità delle categorie dei funzionari dello Stato.

Dobbiamo ricordar ciò, dobbiamo averlo sempre presente, per risolvere questi problemi, così come abbiamo presenti i problemi della difesa nazionale. Malgrado le obiezioni che da tante parti ci sono state fatte, noi siamo stati favorevoli alle erogazioni indispensabili per il ritorno in Somalia, per il potenziamento delle nostre forze armate, per il potenziamento dello Stato. Anche il problema della burocrazia rientra fra quelli dell'indispensabile potenziamento dello Stato, è qualche cosa di più, anzi: è il mantenere in vita lo Stato, perchè si mantiene in vita la macchina statale soprattutto attraverso la sua burocrazia.

Dobbiamo tutti avere presente questa esigenza essenziale del nostro Stato nel risolvere il problema della burocrazia, nel votare norme ed emendamenti del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, generalmente, per ogni disegno di legge viene presentata una relazione; qualche volta le relazioni sono due: una di maggioranza e l'altra di minoranza. Questa volta ci troviamo di fronte a tre relazioni; una di maggioranza e due di minoranza. Ma sintomatico è il testo della maggioranza, tanto che sarei quasi portato a dire che anche la relazione di maggioranza è... di minoranza.

Nelle pagine di quest'ultima relazione che ho sott'occhio, l'onorevole Sullo ammette lealmente che la Commissione è rimasta perplessa ad accettare un provvedimento che crea una sperequazione tra gli impiegati dello stesso grado gerarchico; e mentre passa in rassegna i motivi che si oppongono al suo accoglimento integrale, conclude invitando la Camera ad approvare il provvedimento stesso, per evitare ogni ulteriore ritardo nel varo della legge; aggiunge poi che il ministro Petrilli ha assicurato la Commissione (e ne sono testimone anche io) che il provvedimento non costituisce precedente, che anzi a tale ingiustizia — la parola è esatta — si dovrà rimediare compatibilmente con le esigenze di bilancio. La conclusione può anche apparire, dirò così, sibillina. Difatti, dopo circa dieci mesi di trattative e di discussioni, non ci sembra proprio troppo plausibile affrettare solo di qualche giorno l'approvazione di un provvedimento non certo profondamente giusto anche a parere della maggioranza della Commissione, ed a parere anche suo, onorevole ministro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

Noi riteniamo che per questa tanto bi-strattata classe dei lavoratori dello Stato sia ancora più conveniente, tenuto conto di tutto, quanto propone nella sua relazione di minoranza l'onorevole Cappugi. Abbiamo sott'occhio tutti gli emendamenti che portano il nome del nostro collega, ed io, che sono uomo di numeri, amo sintetizzare in numeri questa mia esposizione.

Questi emendamenti Cappugi, se accolti integralmente, provocheranno un maggior onere per lo Stato, relativamente al testo approvato dal Senato, di dieci miliardi. Il Governo ha già accolto alcuni emendamenti tra quelli proposti dalla Commissione finanze e tesoro, con un aggravio di 4 miliardi; per altri 2 miliardi la Commissione ha dato parere favorevole, ma ha trovato la resistenza del ministro. Alcuni emendamenti presentati ed approvati dalla Commissione sono quindi rimasti in aria.

Noi pensiamo che l'onorevole Petrilli, udite le voci che si sono levate su questo argomento da ogni settore della Camera, voglia accogliere le nostre istanze e trovi la forza di dire « sì » a questi dieci miliardi che gli sono invocati. Noi ci rendiamo conto che vicino a lei, se non oggi, solitamente siede l'onorevole Pella...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Oggi vi è l'onorevole Malvestiti.

CECCHERINI ...l'uomo che impersona l'articolo 81 della Costituzione. Ebbene, onorevole Petrilli, approfitti del fatto che l'onorevole Pella, almeno oggi, è lontano e dia questi dieci miliardi per questa benemerita categoria di lavoratori!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lopardi. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema della rivalutazione delle retribuzioni degli statali non investe soltanto interessi vitali, materiali e morali di una larga categoria di lavoratori, ma ha riflessi delicatissimi nel funzionamento e nell'efficienza di tutto l'apparato statale.

Ostacolando l'accoglimento delle legittime rivendicazioni degli statali, consapevolmente o meno, si rende un prezioso servizio alle classi dominanti del capitalismo e del privilegio economico che hanno tutto l'interesse all'esistenza di una burocrazia sfiduciata perché maltrattata, stanca e debole perché umiliata, servile perché misera, impreparata perché le forze migliori presto o tardi se ne allontanano.

È forse anche questo un aspetto della lotta di classe. Mantenere lo Stato come uno

strumento socialmente ed economicamente debole ed incapace, fuorché per i compiti di polizia (ai quali si vorrebbe che la sua funzione si riducesse) è stato sempre l'obiettivo delle forze della conservazione.

Si parla di una burocrazia pletorica. Ciò forse non è vero. È vero piuttosto, che è mal distribuita e che l'amministrazione è peggio attrezzata e governata con principi antiquati, superatissimi.

La burocrazia vera e propria non è poi gran cosa. Non può essere considerata tale, infatti, la massa impiegatizia e operaia addegnata ad attività produttive di servizi e di beni (come ad esempio le ferrovie, i telefoni, e le officine che lo Stato esercisce).

Ma se anche essa fosse pletorica, la responsabilità non ricadrebbe forse sui governanti che ne favoriscono l'aumento, improvvisando burocrati, spesso di nessuna esperienza, tutti quasi sempre appartenenti al loro *clan* politico?

È quando si afferma che le condizioni di bilancio non permettono ulteriori aumenti, perché in pari tempo non si rileva come sono pletoricamente costituiti i gabinetti e le segreterie particolari di tutti gli uomini di governo, nessuno forse escluso; e ciò non nell'interesse dell'amministrazione ma solo al fine di costituire, a spese dell'erario (su cui gravano indennità, stipendi, automobili, posta, telegrafo, ecc., per somme ingentissime) pure e semplici centrali elettorali, che servono a sviluppare e ad incancrenire la piaga ormai purulenta del nepotismo e del favoritismo?

Uno Stato che non è consapevole delle necessità di vita e di dignità dei lavoratori, che costituiscono i suoi organi, e che non riconosce ai propri dipendenti quei diritti che esso impone e pretende tutelare nel settore privato o nel settore degli enti e delle attività, che, sia pure indirettamente, sono alimentati dal Tesoro, non è uno Stato governato secondo i principi e lo spirito che hanno informato la Costituzione di questa nostra Repubblica che, si dice, è fondata sul lavoro.

Il partito socialista unitario è solidale con tutti gli impiegati statali, con quelli dei gruppi e dei gradi inferiori che rivendicano una retribuzione appena sufficiente per non morire, così come è solidale con quelli dei gruppi e dei gradi superiori che rivendicano, per le funzioni che esercitano, per le responsabilità che su di essi incombono, la rivalutazione delle loro competenze al fine di eliminare l'eccessivo appiattimento che mortifica ogni sano stimolo di miglioramento professionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

Il Governo, invece di presentare il disegno di legge che si discute, avrebbe dovuto risolvere la questione del trattamento economico dei propri dipendenti sulla base di due criteri inscindibili e complementari: 1°) assicurare il minimo vitale anche ai gradi più bassi dell'amministrazione adottando un criterio di valutazione statistica effettivo e non teorico, e non basandosi su un semplice coefficiente matematico di rivalutazione rispetto al 1938, in quanto già in quell'anno talune retribuzioni erano molto al disotto del minimo vitale dell'epoca; 2°) rigraduare le retribuzioni in base a seri criteri di differenziazione dipendenti dalla natura, dalla importanza e dalle responsabilità connesse alle mansioni svolte e ciò in perfetta attuazione del disposto dell'articolo 36 della Costituzione.

Il che appare chiaramente come non sia stato fatto finora. Né ci si può cullare nell'attesa che entro l'anno si possa effettuare la riforma della pubblica amministrazione e perciò anche riordinare definitivamente le retribuzioni del pubblico impiego, come è affermato, nella relazione di maggioranza.

A parte le riserve di carattere generale da altri avanzate, ricordo che già altra volta — su proposta dell'onorevole Vigorelli, allora sottosegretario di Stato — la commissione nominata per studiare compiutamente il problema all'unanimità impegnò il Governo ad affrontare e risolvere la riforma della burocrazia entro, mi pare, il giugno del 1949.

Tale data è passata da un pezzo e — come si vede — l'impegno non è stato mantenuto. Per queste ragioni il gruppo parlamentare del partito socialista unitario non potrà approvare il disegno di legge nel testo varato dal Senato e dalla maggioranza della IV Commissione permanente della Camera e voterà, gradatamente, tutti gli emendamenti più favorevoli alle legittime richieste degli statali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto mi rifaccio a quanto ha detto l'onorevole Vocino, che ha definito delittuosa la legge fascista del 1923 con la quale ai funzionari dello Stato veniva corrisposto uno stipendio integrato da un supplemento di servizio attivo non pensionabile.

Legge delittuosa l'ha chiamata l'onorevole Vocino, ed effettivamente è tale perchè legalizza una piccola truffa allegramente consumata a danno del funzionario il quale, quando serve lo Stato, viene tenuto in vita con due emolumenti di diversa natura, e quando va a riposo gli si corrisponde la pensione, calcolan-

dola su uno di essi, cioè sul solo stipendio. Calcolando la pensione sul solo stipendio, e trascurando di tenere conto anche delle indennità che lo completano, si infrange una legge morale fondamentale che, giusto quando ci ha ricordato l'onorevole De Martino, vuole che la pensione sia considerata come continuazione dello stipendio che lo Stato dà al suo funzionario in proporzione degli ultimi assegni da lui percepiti ed in relazione al numero degli anni di servizio prestati.

Nello Stato austriaco, al funzionario che avesse prestato servizio per quarant'anni, si corrispondeva l'intero stipendio a titolo di pensione. Passando in quiescenza, egli continuava a percepire la identica retribuzione, come se avesse continuato nel proprio servizio.

Da noi, invece, con la legge delittuosa di cui ci ha parlato l'onorevole Vocino, quando il funzionario va a riposo, dopo ben quaranta anni di servizio, lo Stato, perpetrando un atto di arbitrio inumano e vessatorio, gli corrisponde una pensione di poco superiore alla metà degli assegni che costituivano la sua retribuzione globale.

Facciamo il caso di un funzionario che ha un assegno globale di lire 60 mila, costituito per lire 40 mila dallo stipendio, e per lire 20 mila, dalle indennità di funzione, o carovita, ecc. Se questo funzionario, va in pensione dopo 40 anni di servizio, lo Stato gli corrisponde una pensione pari ai 9 decimi dello stipendio, cioè circa 36 mila lire, cioè i 6 decimi dell'assegno globale da lui percepito quando era in servizio. Ecco la truffa legalizzata!

Col disegno di legge in esame, noi stiamo continuando a battere la stessa strada che batteva il fascismo!

Se quella del fascismo era legge delittuosa, come volete che chiamiamo questa legge che non è fascista, ma democristiana? (*Commenti*). Mi riferisco poi, a quanto giustamente ha detto l'onorevole Chatrian, e dichiaro di concordare in tutto e per tutto con le sue osservazioni. In sostanza, da questa indennità di funzione si sono escluse volutamente due categorie di funzionari dello Stato: i militari e i magistrati, e ciò perchè i militari hanno un'indennità militare e i magistrati un'indennità di toga.

Con questo, lo Stato viene ad annullare il riconoscimento di speciali esigenze di queste due categorie di funzionari, e ritorna ai vecchi concetti del fascismo di voler livellare tutte le categorie.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

E ciò non è cosa ben fatta, né equa, perché il disagio materiale e morale che comporta il servizio militare è di gran lunga superiore e non paragonabile affatto a quello che incontrano i funzionari civili nella loro prestazione di lavoro a carattere tranquillo e sedentario.

Per quanto riguarda i magistrati, non occorre davvero spendere molte parole per dimostrare quanto sia opportuno e necessario assicurare loro un trattamento economico particolare che, liberandoli dall'assillo del bisogno, li ponga in grado di dedicarsi alle loro altissime mansioni con la maggiore possibile serenità d'animo.

Per queste ragioni io ritengo che, se la indennità di funzione si doveva creare, doveva essere estesa a tutti i funzionari, e non dovevano escludersi dal beneficiare di essa i militari e i magistrati.

Approvatela pure questa legge livellatrice. Io non l'approvo!

La terza osservazione concerne l'ingiusta differenza che si è stabilita fra l'indennità di funzione prevista per i funzionari del gruppo A e quella per i funzionari del gruppo B. Se a parità di gradi di queste due categorie di funzionari gli stipendi sono uguali, uguale deve essere la indennità di funzione.

Perciò vi propongo di approvare un emendamento presentato dall'onorevole Covelli, che vi darà modo di correggere questa sperequazione evidentissima rilevata, peraltro, anche nella relazione di maggioranza che accompagna il disegno di legge di cui stiamo occupandoci.

Ritiro di un disegno di legge.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per il ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il decreto del Presidente della Repubblica che autorizza il Governo a ritirare il disegno di legge presentato il 23 novembre 1949:

« Proroga del termine di costruzione stabilito dall'articolo 2 del decreto legislativo 8 maggio 1947, n. 399, concernente provvidenze dirette ad agevolare la ripresa delle costruzioni edilizie ».

PRESIDENTE. Do atto del ritiro di questo disegno di legge, che sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concessione di un nuovo termine per l'esecuzione del piano regolatore particolareggiato edilizio del rione San Pietro degli Schiavoni (in Brindisi) e per il godimento delle agevolazioni fiscali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Miglioramenti economici ai dipendenti statali. (992).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Non intendo aggiungere molto a quanto altri colleghi hanno qui ricordato a proposito del disegno di legge presentato dal Governo. Rilevo soltanto che mai vertenza sindacale ha ottenuto, a favore dei lavoratori, unanimità di consensi quanto questa che si riferisce ai dipendenti pubblici. La stampa stessa, che di solito ama dividersi nella valutazione dei problemi sindacali, ha dato luogo ad un coro unanime a favore delle rivendicazioni degli statali. Gli stessi gruppi parlamentari di questa Camera, mai come in questa circostanza, non si sono eccessivamente divisi in maggioranza e minoranza. Ciò mi pare costituisca la migliore testimonianza a favore della giustezza delle rivendicazioni poste. E vi è da chiedersi quale sia dunque il motivo della opposizione del Governo di fronte a questa unanimità che — mi consentano i colleghi — non viene intaccata neppure se si cerca di insinuare altre argomentazioni (i dipendenti pubblici hanno a loro sfavore alcuni elementi negativi). Opposizione che non esiste da oggi (direi anzi che in questa circostanza si è registrato uno sforzo conciliativo del Governo), ma risale a molti mesi fa, poiché la vertenza ha molti mesi di vita.

La ragione che viene prospettata è la impossibilità di bilancio, ed è questo l'argomento che torna ad ogni piè sospinto, accanto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

agli articoli della Costituzione che vietano di spendere senza che siano stati predisposti i mezzi necessari, ecc.; e questo argomento è già sufficiente a legittimare la posizione di riserva del Governo.

Non tocca a me svolgere qui argomentazioni di carattere amministrativo-finanziario; posso però rilevare che, se è vero che esiste per un governo democratico — come per qualsiasi buon governo — il dovere di regolare le finanze secondo le possibilità, appunto per una buona amministrazione, mi pare che sia buona norma di un governo democratico tenere conto soprattutto delle condizioni di vita dei lavoratori, ed in questo caso dei suoi lavoratori, dei suoi dipendenti e dei suoi collaboratori.

Ora, è tutto qui il problema, e direi che questa unanimità, riscontrata nel paese, dipenda esattamente da questa constatazione, che ai dipendenti pubblici è negato oggi il minimo dei mezzi necessari per vivere.

Da un po' di tempo, quando si parla di salari e di stipendi, come in genere quando si affrontano problemi economici, si ama riferirsi a delle percentuali risalenti al 1938, percentuali in ordine all'aumento del carovita, in ordine all'aumento dei salari stessi, ecc., e questa è l'arma più forte del Ministero del tesoro per opporsi e dire: le categorie per le quali voi vi battete hanno ormai registrato un aumento di oltre 50 volte sul trattamento economico dell'anteguerra e superiore allo stesso livello del carovita.

L'argomentazione in sede teorica non fa una grinza, e per chi non conosce il problema è una argomentazione valida; ma basta constatare l'entità degli stipendi di queste categorie minori, che si sarebbero avvantaggiate dell'aumento degli stipendi di 50 volte rispetto al 1938 per giudicare quale sia nella realtà il risultato pratico di questo aumento.

È proprio in ordine a questa constatazione pratica che noi affermiamo questo dovere morale del Governo di non anteporre a considerazioni obiettive la situazione del bilancio, ragioni di libalicio che, per contro, qualche volta ci lasciano perplessi sulla loro fondatezza se osserviamo l'andamento di questa vertenza ormai vecchia di età. Io ricordo che ad un certo momento venne detto al paese che non vi era un soldo a disposizione dei dipendenti pubblici; che non era possibile trovare i mezzi; che si dava atto della giustezza di queste rivendicazioni ma che il bilancio non ne consentiva il soddisfacimento.

In quest'aula, proprio su iniziativa nostra, dei rappresentati della Libera Confede-

razione, *in extremis*, quando sembrava si dovesse venire ad una rottura definitiva in materia, si varò la famosa commissione, che molti giudicarono ottima dal punto di vista degli interessi dei dipendenti pubblici, mentre altri dichiararono che trattavasi di una trappola tesa dal Governo.

Di fatto, si ebbe questo risultato: bastò un tempo relativamente limitato perché quella mucca che non aveva più latte a un certo momento ci desse altri 40 miliardi. Ripeto, io non ho competenza per capire come e quando si riescano a trovare mezzi a disposizione in bilancio; constato che ad un certo momento i 40 miliardi sono saltati fuori.

Insomma, non si vorrebbe che in questo argomento, come purtroppo in tanti altri, ad un certo momento i problemi si risolvesero solo in funzione di una determinata pressione.

A noi pare che mai come in queste circostanze non sia la pressione che debba far trovare i mezzi, ma la buona volontà, lo spirito di iniziativa necessario da parte del Governo. Noi non ci stancheremo mai di rimproverare al Governo di avere ad un certo momento respinto un progetto che il dottor Storchi ed il collega Cappugi hanno elaborato con tanto impegno ed attenzione.

Si usa indicare i sindacalisti come superficiali o mestatori, ma vale la pena di rilevare come in quella circostanza, da parte dei miei colleghi che più direttamente si preoccupano del problema dei dipendenti pubblici, vi fu uno sforzo di intelligenze che diede dei risultati: il progetto incontrò l'unanime consenso della categoria ed anche di molti dei parlamentari. Anche in quella circostanza il Governo respinse il progetto.

Noi pensiamo che se fosse stato accettato, evidentemente oggi non ci troveremmo nuovamente a discutere di questo problema e la categoria sarebbe soddisfatta.

Dire che noi siamo soddisfatti in questa circostanza significherebbe non dire la verità. Noi non siamo soddisfatti, e la relazione di minoranza del collega Cappugi ne è la prova. Ed è per questo che noi appoggeremo gli emendamenti del collega Cappugi in rapporto al progetto governativo, ed è per questo che noi tendiamo a continuare l'azione.

Noi ci siamo rallegrati della attribuzione, in questo Governo, di un compito particolare al collega Petrilli. Però ci si parli subito chiaro; non forse come qualcuno può sperare, ritenendo che il compito riguardi quel famoso sfollamento di cui tutti parlano. Oggi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

eminenti colleghi, tecnici della materia, hanno dimostrato con le cifre alla mano come questo concetto dello sfollamento vada approfondito. Noi intendiamo continuare l'azione esattamente affiancando l'opera del ministro Petrilli: perché abbiamo motivo di ritenere che in sede di riordinamento della burocrazia si possa finalmente andare incontro a tutte le esigenze e a tutte le istanze dei dipendenti pubblici, istanze che, se sono strettamente indirizzate verso quel minimo di vita di cui dianzi parlavo, mi pare si possa dire in quest'aula che sono anche collegate con lo stesso interesse del paese, poiché — il Governo non può ignorarlo — con dei dipendenti pubblici non assillati ogni giorno e ogni ora dal problema economico, esso può contare sul rendimento di cui la macchina statale ha bisogno e mi permetterei di dire che non avrebbe il diritto di lamentarsi se, anche sul piano del rendimento, si constatassero delle lacune qualora di questi dipendenti non fossero riconosciuti i legittimi diritti.

Questo è il nostro augurio, che si giunga cioè finalmente a dire una parola che rassicuri, che tranquillizzi i dipendenti dello Stato, che renda loro giustizia. (*Applausi al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il primo relatore di minoranza, onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO, Relatore di minoranza. Onorevoli colleghi, a conclusione della discussione generale su questo disegno di legge, anch'io posso fare la lieta constatazione che tutti i colleghi che hanno parlato, dai vari settori della Camera, si sono pronunciati contro il disegno di legge, così quale esso è e quale è stato approvato dalla maggioranza della Commissione, e si sono mostrati favorevoli alle proposte avanzate dalle minoranze della Commissione.

Se, pertanto, il Governo volesse democraticamente conformarsi alla volontà così liberamente e unanimemente espressa dalla Camera e volesse accogliere, in linea generale, le proposte delle minoranze, io sarei allora disposto a rinunciare a parlare per facilitare il compito e concludere più presto la discussione.

Onorevole ministro, se ella condivide l'opinione espressa da tutti i deputati che hanno parlato, io rinuncerei a parlare. (*Commenti.*) Il suo silenzio, onorevole ministro, mi induce allora a constatare che, purtroppo, in vari settori della Camera si parla in un

modo e si agisce in un altro: nel nostro caso, si vota in un altro.

In questo caso si può ancora più chiaramente constatare come il Governo intenda imporre la sua politica in questa materia, che fa parte della politica sociale generale del Governo, anche contro la volontà del Parlamento, forzando anzi la volontà del Parlamento. Infatti, poiché tutti i deputati riconoscono apertamente qui in Parlamento, dinanzi al paese, la giustezza indiscutibile, la moderazione delle rivendicazioni degli statali, davvero non si potrebbe comprendere perché il Governo debba invece opporsi ad esse, contrariamente alla volontà espressa anche dalla sua stessa maggioranza parlamentare.

Di fronte a tale atteggiamento del Governo, io sono obbligato a ribadire gli argomenti che ho cercato di riassumere brevemente nella mia relazione di minoranza.

Questo, onorevoli colleghi, è un problema grave che il Governo nella precedente discussione che abbiamo fatto — come è stato già ricordato da numerosi colleghi — si impegnò solennemente a risolvere in sede di nuovo bilancio.

Col disegno di legge presentato al Parlamento il Governo non mantiene il suo impegno, non risolve questo problema, non accoglie sostanzialmente nemmeno in parte le modeste rivendicazioni dei lavoratori dello Stato, e, perciò, lascia aperto questo problema: quindi lascia vivi tutti i motivi di agitazione sindacale dei lavoratori del pubblico impiego.

Non risolve il problema per l'esiguità degli aumenti, per i limiti che sono imposti a questi miglioramenti e per la difettosa distribuzione dei miglioramenti stessi.

È stato già rilevato da numerosi colleghi la sperequazione introdotta arbitrariamente dal Governo — senza che nessuno l'avesse chiesta, o almeno senza che nessuno l'avesse portata in sede di discussione e senza che sia stata presentata una giustificazione non dico accettabile ma spiegabile — fra i funzionari del gruppo A e del gruppo B dello stesso grado.

CAPPUGI, Relatore di minoranza. Anche per il gruppo C.

DI VITTORIO, Relatore di minoranza. Questi funzionari hanno una situazione giuridica ed un trattamento economico uguale. Ora, se in occasione di un lievissimo miglioramento economico il Governo, di soppiatto, introduce nel trattamento di queste categorie di lavoratori una modifica nella sostanza, anche se si afferma il contrario a parole,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

introduce una modifica della loro situazione giuridica che non avrebbe diritto di introdurre.

Questo fatto è degno di rilievo anche per un'altra ragione che è questa: nel decidere questi miglioramenti, insufficienti e inaccettabili per gli statali, il Governo, che pure è un Governo che si dice democratico, non ha sentito il bisogno di consultare le organizzazioni sindacali, né di tener presenti le rivendicazioni e le tabelle che le stesse organizzazioni sindacali avevano presentato in anticipo e di cui si era tanto discusso nella famosa commissione mista. Cioè, si è fatto qualcosa di capzioso senza tener conto della volontà, dei desideri, delle rivendicazioni degli statali.

Perché chi ha preso queste decisioni non ha sentito il bisogno di consultare gli interessati? È conforme ai principi elementari della democrazia non consultare gli interessati, almeno per evitare degli errori tecnici, (se si può parlare di errore tecnico, a meno che il Governo non abbia proprio voluto di soppiatto introdurre questa modifica allo stato giuridico ed economico di determinate categorie di lavoratori)? Ciò è contro i diritti più elementari.

Ma la ragione fondamentale per la quale né noi né gli statali possiamo accettare questi esigui miglioramenti, che per la maggioranza del personale sono addirittura irrisori e per alcune delle categorie più basse perfino insultanti, perchè si riducono a 500-600 lire mensili, è da ricercarsi nel fatto che essi non risolvono il problema che è davanti a noi. Ora come fu formulato questo problema?

Ci si riprometteva il raggiungimento della perequazione almeno approssimativa del trattamento economico degli statali rispetto ai lavoratori similari delle aziende private. È stato raggiunto questo scopo? No, nemmeno in minima parte. È un fatto documentato da cifre e da statistiche ufficiali che il trattamento economico degli statali non soltanto è nettamente inferiore al minimo vitale determinato dall'ufficio centrale di statistica, ma è inferiore da 10 a 20 mila lire al mese, a seconda delle categorie, al trattamento economico che hanno i lavoratori presso a poco dello stesso grado e con le stesse funzioni, ma con minore responsabilità in ogni caso, delle aziende private. Quale principio di giustizia sociale, quale principio economico od anche umano può indurre il Governo a condannare permanentemente queste numerose categorie di lavoratori, in gran parte di alta qualifica, ad una condizione di inferiorità economica rispetto a tutti gli altri lavoratori assimilati?

Si può pensare — e anche noi lo abbiamo ammesso — che in un momento di grave turbamento politico e sociale in cui quasi lo Stato non esisteva più — intendo parlare del periodo immediatamente successivo alla liberazione — questa categoria di lavoratori pubblici potesse essere tenuta in condizioni di inferiorità per un periodo di tempo più o meno lungo. Ed infatti gli impiegati dello Stato questa situazione l'hanno sopportata, pur con sofferenze atroci. Ma ora, a cinque anni dalla liberazione, come è possibile continuare ad imporre questo trattamento economico di inferiorità ai parastatali, ai dipendenti dagli enti locali rispetto agli altri lavoratori?

Badate poi che questo fenomeno interessa direttamente i lavoratori del pubblico impiego ma non soltanto essi; interessa tutti i lavoratori italiani in quanto investe un principio elevatissimo: il principio del valore che deve avere il lavoro manuale ed intellettuale nel nostro paese, il principio del posto che deve occupare il lavoro nello Stato italiano. Tutti comprendono che allorché un settore di lavoratori anche limitato (ma questo è vastissimo) rimane per lungo tempo depresso rispetto agli altri settori, esso esercita un peso negativo nei confronti degli altri settori: è la palla di piombo che frena il miglioramento retributivo dei lavoratori in generale e, in determinate circostanze, può essere utilizzato dai datori di lavoro, in generale, come fattore per deprimere maggiormente i salari nelle altre categorie.

In effetti la Confindustria per qualche settore si è già posta direttamente o indirettamente il problema di cercare di ridurre i salari, i quali sono — per riconoscimento generale — al di sotto dei bisogni minimi indispensabili delle famiglie. E non parliamo della Confederazione degli agricoltori, degli agrari: questa Confederazione ha già posto apertamente il problema di ridurre i salari, almeno in alcune regioni.

Allora è chiaro che la depressione retributiva in questo settore costituisce, come è stato rilevato, un incoraggiamento ai datori di lavoro privati per cercare di deprimere le retribuzioni dei lavoratori in generale. Quindi, è interesse degli statali, dei parastatali, dei dipendenti degli enti locali, ma è interesse anche generale di tutti i lavoratori italiani (lo ripeto, manuali e intellettuali) che questa depressione particolare del settore retributivo statale, dell'impiego pubblico, venga eliminata e venga realizzata la perequazione. È nell'interesse di tutti! E, onorevoli colleghi, oso dire che è anche nell'interesse nostro, nell'interesse dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

deputati, perchè, a lungo andare, in fondo, anche l'indennità parlamentare deve avere un rapporto con le retribuzioni in generale. È bene che ve ne preoccupiate anche dal punto di vista del vostro interesse personale. (*Commenti*).

Sono queste le ragioni per le quali noi raccomandiamo alla Camera di approvare i miglioramenti che sono stati proposti dalla minoranza della Commissione e di approvare, quindi, la tabella che è stata presentata da me e da altri colleghi della minoranza della Commissione finanze e tesoro.

Oltre alla esiguità e alla irrisorietà di questi miglioramenti, vi è da lamentare la esclusione dagli aumenti dei dipendenti delle ricevitorie...

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Non sono esclusi nel nostro testo.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ciò non è chiaro, e vorrei provocare da parte del Governo una risposta chiara.

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Nel nostro testo non sono esclusi, è chiaro.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ne è stato escluso il personale insegnante, ne sono stati esclusi i magistrati. Noi conosciamo tutti i vostri argomenti, onorevole Petrilli. Se per quanto riguarda le ricevitorie postali, per tutti i dipendenti, compresi i proccaccia postali, il Governo accoglie il voto della Commissione di estendere l'assegno perequativo a tutti i dipendenti delle ricevitorie, io non insisto su questo argomento. Ma è chiaro che sarebbe del tutto iniquo esentare da questo lieve ed irrisorio miglioramento lavoratori che sono fra i più poveri e che lavorano in condizioni fra le più disagiate!

Per gli insegnanti, io ho già insistito su questo punto nella Commissione finanze e tesoro: conosciamo l'argomento per il quale il Governo insiste nell'escludere il corpo insegnante dalla indennità di funzione e dall'assegno perequativo. Si dice: il corpo insegnante gode già di una indennità speciale, l'indennità di studio; e i magistrati godono già di una indennità speciale che è l'indennità di toga.

Un nostro collega — io credo per errore — ha parlato di queste indennità come di un piccolo privilegio concesso a queste categorie di lavoratori, ma non si tratta di questo. L'indennità di studio agli insegnanti e l'indennità di toga ai magistrati sono state concesse dal Governo su insistenti richieste dei sindacati con l'appoggio di tutti i lavoratori, perchè il Governo ha riconosciuto che queste due categorie di lavoratori, e in modo parti-

colare gli insegnanti, si trovavano in una situazione economica di inferiorità rispetto ai dipendenti delle altre amministrazioni statali. Quindi, quelle indennità avevano uno scopo perequativo.

Ebbene, se adesso con questo provvedimento si concedono indennità alle altre categorie di lavoratori e non al corpo insegnanti — e la stessa cosa si osserva per i magistrati — si giunge a ripristinare quella sperequazione che il Governo ha voluto precedentemente eliminare. Non vi è una ragione di giustizia che possa giustificare queste esclusioni.

Per quanto concerne i pensionati, io non voglio aggiungere molto a ciò che è stato già detto dall'onorevole De Martino e ripetuto da altri colleghi. Vorrei che attraverso tutti i miglioramenti economici che vengono concessi agli statali, grandi o piccoli, si affermasse il principio che i dipendenti statali quando vanno in pensione non si staccano in un modo definitivo e totale dalla categoria alla quale appartengono, ma devono essere considerati come appartenenti tuttora ad essa. E, perciò, tutti i miglioramenti che vengono concessi alle diverse categorie di impiegati statali, devono essere concessi ugualmente, nella stessa misura, ai pensionati. È per questa ragione che noi abbiamo presentato un emendamento in proposito, che raccomandiamo all'approvazione della Camera.

Si dice: il Governo non può accogliere le richieste degli statali, anche se le loro organizzazioni sindacali, d'accordo con la Confederazione del lavoro, le hanno ridotte ai minimi termini proprio per facilitare il compito del Governo, perchè a ciò osta il famoso articolo 81 della Costituzione. È stato già osservato che ogni qualvolta viene in discussione un miglioramento anche lievissimo o ai pensionati, o agli statali, o agli uni e agli altri, sorge immediatamente questo ostacolo ed il Governo, come nel caso della famosa commissione mista, ci dice: trovate voi la copertura. Noi dobbiamo trovare la copertura? Io già nella Commissione dissi ciò che ripeto ora: signori, dateci il Governo e la copertura la troveremo immediatamente. (*Commenti — Si ride*).

È il Governo che ha gli strumenti per far pagare chi deve pagare, chi sfugge al pagamento delle imposte, che deve trovare la copertura. Basterebbe eliminare una quarta parte delle evasioni fiscali delle grandi aziende le più ricche, dei trusts, per poter accogliere in pieno non le rivendicazioni attuali degli statali, ma quelle che sono state primitivamente presentate da tutte le organizzazioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

Invece, non si agisce contro i grandi capitalisti evasori delle imposte: si vogliono risparmiare i ricchi e gli arricchiti, e si oppongono difficoltà finanziarie soltanto quando si tratta di soddisfare le rivendicazioni degli statali, a parole riconosciute legittime nel paese, nella stampa, e nel Parlamento, da tutti, ma che poi, nei fatti, la maggioranza nega insieme con il Governo.

Credo, signori, che questo richiamarsi all'articolo 81 sia un comodo pretesto nelle mani del Governo. Non fu quello lo spirito col quale la Costituente votò quell'articolo! Infatti, quando il Governo lo vuole, i miliardi li trova.

Prendiamo l'esempio della Somalia. Sei mesi prima, nessuno sapeva che l'O. N. U. avrebbe affidato all'Italia l'amministrazione della Somalia per dieci anni, quindi nessuna somma era stata prevista in bilancio per questa amministrazione. Ma appena si è profilata la possibilità di avere questo mandato, immediatamente il Governo, senza interrogare nemmeno la Camera, ha dichiarato di disporre dei mezzi sufficienti. Non aveva alcuno stanziamento speciale in bilancio, ma ha trovato lo stesso i 20 miliardi che occorreva spendere immediatamente, e gli altri miliardi che debbono servire per finanziare l'amministrazione negli altri anni.

Perché si trovano per queste imprese? Non voglio ritornare su questo argomento, perché già so che possono addursi ragioni di prestigio, ragioni di carattere generico più o meno inafferrabili, se non sono ragioni di prestigio militare, ragioni di carattere imperialistico. Non si trovano però i pochi miliardi per soddisfare, almeno in parte, le giuste rivendicazioni degli statali.

È, questo, un aspetto della politica del Governo. Ma io non vorrei far diventare politiche queste questioni. Voi ci accusate tante volte di approfittare delle vertenze sindacali per fare della politica (questa è l'accusa la più corrente e la più comune). Ebbene, una volta dia l'esempio il Governo di non voler fare della politica speculando sulle questioni sindacali. Le rivendicazioni degli statali sono rivendicazioni di carattere strettamente economico e sindacale: mi pare che su questo punto non vi sia alcun dubbio. Allora il Governo rinunci a porre la questione di fiducia sulle richieste minime a cui si sono ridotti gli statali a mezzo delle loro organizzazioni, e quindi rinunci a fare di questa questione sindacale una questione politica.

Onorevole Petrilli, il Governo è disposto a rinunciare a porre la questione politica

ed a lasciare libero il Parlamento di votare secondo coscienza su questo disegno di legge e sugli emendamenti che noi abbiamo proposti?

Interrogato, il ministro non risponde. (*Parità*): Quindi, interpreto questo silenzio come una risposta negativa.

Allora, onorevole Petrilli, la prego di riflettere un poco sulla consistenza e sulla serietà delle accuse che anche da parte del Governo, del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno, ci sono state fatte tante volte. Siete voi che fate della politica sulle questioni sindacali. Concedetemelo almeno per questa volta. È il Governo che fa una questione politica, e non siamo noi, organizzazioni sindacali, che facciamo la questione politica.

Io sono certo che se il Parlamento potesse liberamente votare, abbraccerebbe la nostra tesi. Questo almeno se si deve credere alle affermazioni verbali che sono state fatte sui banchi dei vari settori; perché, altrimenti, dovrei giungere ad una conclusione non molto lusinghiera per i colleghi che hanno parlato e che parleranno poi nei comizi pubblici e che scrivono sui giornali parole molto benevole per gli statali, che con i fatti smentiscono.

Oltre a ciò, una questione di grande interesse è quella dei parastatali e dei dipendenti degli enti locali.

Onorevoli colleghi, già altri oratori hanno rilevato la assurdità della situazione, nella quale si trovano questi lavoratori. Come nei miglioramenti precedenti, si dà « facoltà » a questi enti di estendere i miglioramenti ai propri dipendenti.

Per quanto riguarda gli enti parastatali, si giunge ad esigere un controllo, del quale parecchi enti farebbero a meno volentieri, per quanto concerne l'applicazione dei miglioramenti.

Noi domandiamo che nella legge venga introdotto un emendamento, che faccia « obbligo » a tutti gli enti parastatali ed a tutti i comuni di applicare gli stessi miglioramenti ai propri dipendenti. Io conosco l'obiezione che viene fatta da parte del Governo: i comuni sono enti autonomi e noi rispettiamo le autonomie comunali.

Questo dice il Governo quando si tratta dei miglioramenti; ma, quando si tratta di altro, dimentica l'autonomia dei comuni e si sovrappone per impedire che vengano prese decisioni di carattere democratico.

A questo proposito la situazione è veramente anormale: i comuni sono amministrati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

da amministrazioni di vario colore, di varie tendenze, si trovano in condizioni molto diverse; sicchè, nella stessa provincia, in comuni anche vicinissimi si verifica questo: in un comune i dipendenti hanno ottenuto tutti i miglioramenti concessi agli statali dal 1945 in poi, mentre in un altro comune i dipendenti non hanno ottenuto alcun miglioramento ed ancora oggi percepiscono stipendi da 10 a 15 mila lire mensili. È questo un trattamento inumano! Si verifica che impiegati o funzionari, che lavorano lo stesso numero di ore ed hanno la stessa responsabilità, in un comune percepiscono una retribuzione doppia rispetto a quella, meschina, che viene pagata in un altro comune.

Possiamo noi, in coscienza, permettere che si perpetui questa ingiustizia? Io non credo che l'obbligo ai comuni di rispettare le norme generali, migliorando gli stipendi dei propri dipendenti, costituisca un attentato alla loro autonomia. Voglio fare un esempio. Esiste persino una convenzione internazionale, promossa dall'ufficio internazionale del lavoro, sottoscritta dal Governo italiano, la quale fa obbligo a tutti i governi di inserire nei contratti di appalto, di qualsiasi natura, di lavoro statali o con partecipazione dello Stato o delle province o dei comuni o di altre amministrazioni pubbliche, la clausola che l'appaltatore è obbligato a rispettare il contratto di lavoro corrente. Dunque, vi è una convenzione internazionale la quale fa obbligo allo Stato di costringere i propri appaltatori, che sono dei cittadini privati, a rispettare i contratti di lavoro. Perché lo Stato non può obbligare i comuni a rispettare i contratti di lavoro, ritenendo per analogia elementi del contratto di lavoro le condizioni economiche medie fatte a tutti i dipendenti pubblici? Credo che il Governo abbia il dovere di farlo come remora agli abusi di alcune amministrazioni comunali, le quali hanno ridotto i propri dipendenti ad una condizione di indigenza insopportabile ed indegna. Perciò, anche su questo punto, abbiamo presentato un emendamento che raccomandiamo all'approvazione della Camera.

Ho già detto che le organizzazioni sindacali hanno ridotto al minimo le loro rivendicazioni per andare incontro al Governo e per cercare di raggiungere almeno un onesto compromesso. Ma, insomma, tranne i lievi miglioramenti che il Governo ha apportato dopo il noto ordine del giorno votato al Senato, in sede di Commissione finanze e tesoro il Governo è stato irremovibile: non un soldo di più,

il Governo non intende venire incontro nemmeno in parte alle rivendicazioni minime degli statali.

E — quel che è più grave — anche quando la maggioranza della Commissione finanze e tesoro ha approvato la corresponsione di una indennità limitata al corpo insegnante, il Governo ha detto: «no!». Tuttavia, alle ragioni di giustizia e di opportunità, alle ragioni morali ed umane che militano in favore dell'accoglimento integrale delle rivendicazioni minime degli statali, dovrebbe aggiungersi anche una preoccupazione da parte del Governo, una preoccupazione di carattere politico.

È stato indetto un referendum d'accordo fra tutte le organizzazioni sindacali, senza distinzione di tendenza o di corrente. Come è stato già rilevato, si è trattato di ricorrere ad una delle espressioni più alte della democrazia, attraverso la consultazione dei lavoratori.

Ed è un fatto, che non si può distruggere con alcun artificioso argomento, che l'85 per cento dei dipendenti statali ha votato per lo sciopero. Questo fatto non ha un significato per il Governo? Si tratta di una categoria di lavoratori che non ha una predisposizione molto favorevole allo sciopero; è una categoria di lavoratori piuttosto restia alle agitazioni di piazza. Nonostante ciò, la grande maggioranza di questi lavoratori ha votato per lo sciopero e per lo sciopero nel tempo massimo previsto dalle organizzazioni sindacali: 24 ore di astensione dal lavoro.

Ma il Governo non tiene conto di questo fatto. Perché? Un governo democratico, indipendentemente dalle ragioni di opportunità, deve tener conto della volontà espressa, liberamente e democraticamente con voto segreto, da queste masse di lavoratori.

Il Governo, come ha fatto appello ai lavoratori per evitare lo sciopero dei servizi pubblici — perchè danneggerebbe gli innocenti, coloro che non sono direttamente interessati, ecc. — così deve tener conto delle numerose prove di responsabilità che i lavoratori hanno dato nei confronti delle esigenze del paese e del popolo, col non ricorrere con frequenza a questi metodi di pressione sindacale.

Ma perchè il Governo non manifesta lo stesso senso di responsabilità andando incontro, almeno in parte, alle rivendicazioni degli statali, per evitare lo sciopero? Il Governo è andato incontro in un solo modo: chè cosa ha fatto in questi ultimi giorni? Ha esercitato una pressione su alcune organizzazioni sindacali più sensibili (e sono molto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

delicato a dire così), più sensibili alle pressioni del Governo, per cercare di rompere la solidarietà fra i lavoratori e, bisogna riconoscerlo, ha ottenuto un successo.

Il Governo è riuscito abilmente ad indurre una parte delle organizzazioni sindacali — che avevano accettato le stesse rivendicazioni, avevano accettato il *referendum*, si erano impegnate fin dal giorno prima a condurre l'azione insieme con gli altri lavoratori — ad abbandonare la lotta, a disertare ad un dato momento, per cercare di scoraggiare i lavoratori e rendere difficile lo sciopero, per non sentirsi obbligato a tener conto della volontà espressa dalla maggioranza dei lavoratori.

La sola azione, dunque, che ha svolto il Governo, è stata un'azione politica, mentre si rimprovera a noi di organizzare agitazioni a sfondo politico! La realtà è che alla nostra politica — che è la politica del lavoro, degli interessi dei lavoratori — si vuole contrapporre l'altra politica, quella fatta dal Governo, che è contraria su tutta la linea agli interessi dei lavoratori, come oggi è contraria agli interessi specifici degli statali!

Soltanto ciò ha fatto il Governo! Azione politica: da una parte la manovra per rompere l'unità di azione, onde indebolire il fronte dei lavoratori — alla quale i sindacati liberi si sono prestati volentieri, tradendo le aspettative e gli interessi degli statali — e dall'altra parte la minaccia di sanzioni contro gli statali che hanno partecipato allo sciopero precedente.

Quindi, manovre e minacce per indebolire i lavoratori, per paralizzarli, per metterli in condizione di non poter difendere con efficacia i propri interessi e i propri dritti. Questa è l'azione che ha compiuto il Governo. Ma, evidentemente, esso si fa parecchie illusioni...

PASTORE. Con queste argomentazioni ella è un magnifico alleato del Governo! (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Questa interruzione dell'onorevole Pastore, se mai, serve a dimostrare che noi abbiamo un vocabolario così ricco che si possono dire tutte le parole possibili per capovolgere completamente la verità. Dunque, noi siamo alleati del Governo, e voi vi siete schierati contro il Governo, quando, obbedendo all'invito di questo, avete tradito il vostro impegno e gli interessi dei lavoratori! Non si può parlare così! (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Pastore*).

L'onorevole Pastore mi costringe a dire cose che non vorrei dire. Io ho detto poc'anzi

— non so se l'onorevole Pastore abbia ascoltato — che volevo mantenere questa questione nell'ambito strettamente sindacale, e ho invitato il Governo a non porre la questione di fiducia. Ma ciò che il Governo ha fatto in questi giorni contro gli statali è un'azione politica, non sindacale. È un'azione politica in duplice direzione: spezzare il fronte dei lavoratori, e minacciarli perché non facciano lo sciopero.

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Non abbiamo ubbidito al Governo, ma agli interessi del paese. Questa è la verità! (*Rumori all'estrema sinistra*).

TUDISCO. Attraverso l'azione sindacale si è ottenuto qualche miliardo in più, mentre con lo sciopero si sarebbe forse aumentato il numero delle vittime. Questa è la differenza! (*Proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Siamo noi che lamentiamo i morti; le vittime sono i lavoratori! Abbia, almeno, il pudore di tacere su questo punto. (*Proteste al centro e a destra*).

PASTORE. Dica al Parlamento che cosa avete fatto a Napoli, a proposito degli statali. Fate più i sindacalisti, e meno i comunisti! (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Fate i sindacalisti dei lavoratori, non del Governo! Io non capisco l'indignazione dell'onorevole Pastore per il comizio di Napoli. A Napoli vi è stato un comizio di statali... (*Interruzione del deputato Pastore*).

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, ella è già intervenuta nella discussione. La prego di non interrompere continuamente.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Perché la Camera sappia, dato che si è fatto allusione al comizio di Napoli come ad uno scandalo, io devo dire che a quel comizio partecipavano parecchie migliaia di lavoratori statali e anche di altre categorie, di differenti correnti, fra le quali anche i comunisti; sissignori, anche i comunisti. Ebbene, io non comprendo come qualcuno, che pretende di difendere la causa dei lavoratori che sono in agitazione per una giusta rivendicazione, si debba preoccupare che altra categoria di lavoratori, di qualsiasi corrente, appoggi questa giusta causa dei dipendenti statali. (*Commenti al centro e a destra*). Si vuole sostenere gli statali, o si vuole isolarli per condannarli all'impotenza, nella condizione di non poter difendere i propri interessi? Questa è la questione, signori. Del resto, chi ha impedito ai democristiani di partecipare al comizio?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

Se i vostri fossero stati in maggior numero degli altri, avreste avuto la maggioranza, e noi vi avremmo ringraziato perché in tal modo avreste dimostrato solidarietà con gli statali.

Io credo che il Governo si illuda se crede che la manovra di divisione, da una parte, e la minaccia dall'altra lo dispensino dal tener conto delle giuste e sacrosante rivendicazioni degli statali, e gli consentano di mantenere la sua linea di intransigenza.

Io non so se la categoria degli statali, ad una eventuale conferma dell'atteggiamento negativo del Governo, possa rispondere subito con uno sciopero, o con altri mezzi di pressione sindacale: ciò dipende dalla situazione generale, dalla situazione organizzativa, dal fatto che noi possiamo incontrare difficoltà — per la frattura che voi avete creato — a realizzare l'unità degli statali come degli altri lavoratori sulla base delle loro rivendicazioni: unità d'azione, se i lavoratori preferiscono essere organizzati in organizzazioni differenti, ma unità sindacale anche di organizzazione sotto la gloriosa bandiera della Confederazione del lavoro. Tuttavia non potremo realizzare in pieno questa unità se si continua una azione di tradimento che rende impossibile la difesa dei lavoratori, data l'esistenza di tante altre organizzazioni.

Ma un fatto è certo, onorevole Petrilli: che se i lavoratori, nella migliore delle ipotesi che si può prospettare per il Governo, saranno obbligati a piegare la testa e a subire senza reazione il trattamento che voi volete loro imporre, anche se riuscirete ad imporre loro la rinuncia allo sciopero dopo che l'85 per cento del personale ha votato a favore, resterà nell'animo di questi lavoratori un sentimento di rancore provocato dall'ingiustizia e dal tradimento. E questi lavoratori troveranno anch'essi la via della unità, che permetterà loro, con l'appoggio di tutte le altre categorie, di far trionfare le loro giuste rivendicazioni.

Io concludo dichiarando che la Confederazione generale italiana del lavoro continuerà l'agitazione fino a quando non saranno soddisfatte le rivendicazioni degli statali, almeno in buona parte: questo è il solo mezzo per porre fine all'agitazione. E noi continueremo a sostenerli con tutti i nostri mezzi, con la fiducia che, presto o tardi, in pochi mesi o in poche settimane, tutti i lavoratori statali, i lavoratori parastatali, i lavoratori degli enti locali, con la solidarietà di tutte le altre categorie, sotto la bandiera della nostra grande organizzazione unitaria, riusciranno — malgrado voi — a far trionfare le proprie giuste

rivendicazioni (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il secondo relatore di minoranza, onorevole Cappugi.

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, il provvedimento in esame ci viene presentato dal Governo, dopo essere passato all'approvazione del Senato, come una provvidenza complementare, anzi integrativa dei benefici concessi agli statali con la legge 12 aprile 1949, n. 149.

Su questo punto il Governo ha insistito notevolmente facendo presente come, con questa seconda legge, si dovesse ritenere chiuso il primo ciclo di assestamento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, poiché il loro assestamento definitivo dovrà aver sede se non proprio attraverso una radicale riforma burocratica, mediante un riordinamento sostanziale dei servizi e dello stato giuridico degli impiegati: solo in quella sede il loro trattamento economico potrà trovare sia il definitivo adeguamento alle minime necessità della vita, sia una ordinata perequazione rispetto alle funzioni esercitate.

Di ciò occorre prendere atto. Il provvedimento attuale si compone di due parti fondamentali: il 10 per cento di aumento sullo stipendio base, quale venne a risultare dopo la legge 12 aprile 1949, n. 149, e l'introduzione di una indennità di funzione che doveva, nelle intenzioni del Governo, compensare quei funzionari tecnico-amministrativi che, rispetto ai pari grado di altri ministeri, erano privi di una indennità speciale di tale natura da far riscontro alle indennità speciali già esistenti: di studio, di toga, militari, casuali, ecc.

Questo disegno di legge fu lievemente modificato al Senato, in parziale accoglimento delle richieste presentate dalle categorie interessate, con l'assegno perequativo concesso ad una piccola parte del gruppo C ed esattamente ai soli gradi VIII, IX, X e XI, in misura assai limitata.

Si disse che quell'assegno perequativo era corrisposto a tutto il personale del gruppo C che non aveva ancora raggiunto il parametro di moltiplicazione dello stipendio relativamente a quello del 1938, nella misura di 50 volte. La verità però è — ed è questo il punto fondamentale su cui quasi tutti gli oratori hanno insistito — che quelle categorie che sono le più basse nella gerarchia dello Stato, hanno sì, statisticamente, una retribuzione maggiorata in ragione di 50 volte ed anche di 60 volte rispetto all'anteguerra,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

ma in realtà, come cifra assoluta, vengono a percepire mensilmente uno stipendio del tutto insufficiente a mantenere una famiglia.

Per questo le organizzazioni sindacali, in ciò veramente tutte concordi, hanno posto il problema di aumentare, almeno in misura apprezzabile, le retribuzioni più basse, per poter andare incontro alle categorie del personale statale che hanno effettivamente più urgente necessità di una retribuzione più adeguata alle minime esigenze della vita.

Così fu posta la richiesta della estensione dell'assegno perequativo a tutto il personale del gruppo C, al personale salariato e a quello non di ruolo.

Al Senato il provvedimento adottato in base all'emendamento Bisori costituì un'accogliimento simbolico di questa richiesta e così il provvedimento venne alla Camera in un testo sostanzialmente identico a quello presentato dal Governo: era, infatti, un miglioramento pressoché inconsistente quella lieve modifica, costituita dall'assegno perequativo in misura così limitata sia per il numero delle persone che venivano a fruirne, sia per l'entità delle quote stabilite. Il suo valore consisteva solo nell'aver ammesso il principio di un assegno perequativo al gruppo C.

Allora si pose la questione, nella Commissione finanze e tesoro della Camera, se fosse opportuno votare immediatamente la legge così come l'aveva approvata il Senato, ovvero ottenere un rinvio per poter tentare di migliorare ancora, e in modo più sostanziale, questo provvedimento. Il rinvio venne votato dalla Commissione finanze e tesoro ed il Governo si rimise alla Camera, che lo approvò.

Perché, allora, io ebbi ad insistere, insieme con altri colleghi, nella richiesta del rinvio della discussione di questa legge? Perché avevo la ferma speranza — e la speranza non è andata del tutto delusa — di ottenere ancora qualche concessione. Che cosa è stato ottenuto? Intanto, una cosa molto importante che deve far piacere a quanti in quest'Assemblea giustamente hanno levato la loro voce in difesa della categoria dei pensionati. Se non si fosse effettuato il rinvio, sarebbero rimasti in vigore gli articoli 12 e 13 del disegno di legge che accoglievano in modo assai curioso quel desiderio fondamentale della categoria dei pensionati, quella istanza costante di una perequazione di tutte le pensioni.

In realtà, la perequazione avveniva, ma avveniva in modo che l'aumento del 10 per cento sullo stipendio non avrebbe prodotto

alcun effetto sulla pensione; cosicché le nuove pensioni sarebbero risultate perequate a quelle vecchie in quanto, sostanzialmente, rimanevano identiche a quelle antecedenti al 1° luglio 1949, non ottenendo il beneficio dell'aumento dello stipendio base.

Quindi, attraverso la soppressione degli articoli 12 e 13, votata in Commissione finanze e tesoro con l'assenso del Governo, in effetti si è ottenuto il notevole risultato che le pensioni, per le cessazioni dal servizio avvenute o che avvengano dopo il 1° luglio 1949, hanno la possibilità di risentire dell'aumento dello stipendio base.

Resta però la questione, molto importante, della perequazione delle vecchie pensioni. Anche su questo punto — almeno nella sostanza, se non ancora nella forma — il Governo ha aderito alle richieste delle organizzazioni sindacali, perché si è impegnato, in sede di Commissione finanze e tesoro, a presentare un nuovo disegno di legge per la perequazione delle vecchie pensioni non appena queste saranno state tutte riliquidate in base alla legge dell'aprile 1949. Quindi, non foss'altro che per aver ottenuto questo risultato veramente importante della perequazione in alto, anziché in basso, delle pensioni, il rinvio ha raggiunto uno scopo assai apprezzabile. Non si deve dimenticare che l'impegno del Governo implicherà, quando il disegno di legge sarà presentato, lo stanziamento dai cinque ai sei miliardi: quindi, anche da un punto di vista finanziario, io sono molto lieto che il rinvio sia stato accolto e che la categoria dei pensionati abbia ottenuto tale notevole beneficio.

Resta ora l'altra parte, quella della estensione dell'assegno perequativo. Le organizzazioni sindacali hanno prospettato le aspirazioni delle categorie ed io stesso ho presentato alla Commissione finanze e tesoro un progetto di tabelle per gli assegni perequativi, progetto che forma parte integrante della mia relazione e che conseguentemente sarà messo in votazione come emendamento al disegno di legge. Queste tabelle mirano non solo ad ottenere l'estensione dell'assegno perequativo a tutte le categorie che non fruiscono di altre indennità speciali, ma anche a portare l'assegno stesso ad un livello che possa risultare in qualche modo apprezzabile. La quota minima dell'assegno perequativo, nell'emendamento Bisori al Senato, era di 1000 lire per il grado XI e siccome si trattava di estenderlo ai gradi inferiori, era chiaro che se fossimo partiti dalla piattaforma delle 1000 lire per il grado XI, i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

gradi XII e XIII avrebbero ottenuto delle quote irrosorie, quali quelle che, in effetti, risultano dalle tabelle ora presentate dal Governo alla nostra Commissione: 800, 700, 600, 500 lire al mese costituiscono un assegno perequativo che non so se possa essere veramente considerato efficiente ai fini della perequazione che, al contrario, dovrebbe essere reale, dato che la si vuole qualificare proprio con tale aggettivo. Orbene, per ovviare almeno in parte a ciò, le tabelle da me proposte partono, invece, da 1000 lire di assegno per l'ultimo grado e salgono, aumentando, di conseguenza, la quota già fissata dal Senato per i gradi superiori.

Successivamente il Governo ha fatto sapere alla Commissione finanze e tesoro che il criterio della estensione dell'assegno perequativo veniva accolto ed ha indicato la quota suddetta. L'onere finanziario derivante dall'accoglimento di tale nostra proposta, nelle misure indicate dal ministro Petrilli, è di 3 miliardi e 800 milioni. A questo proposito non posso non ripetere qui quanto, ho sostenuto in sede di Commissione, che cioè, l'entità di questo assegno perequativo non è assolutamente sufficiente a dare un aiuto sensibile ai lavoratori interessati, ragione per la quale ripresenterò in questa sede le mie stesse tabelle.

La Commissione finanze e tesoro ha approvato, sia pure a maggioranza e senza l'assenso del Governo, una serie di emendamenti riguardanti la scuola. È bene anche qui essere chiari e precisi. Tre emendamenti sono stati accolti, uno dei quali puramente formale, in quanto non implica alcun aggravio finanziario per lo Stato. Questa modifica è costituita dall'aumento dell'indennità di studio fino al livello della indennità di funzione che spetta ai gradi per i quali l'indennità di funzione risulta superiore all'indennità di studio.

Tale richiesta era stata avanzata dalla categoria per una evidente ragione di carattere morale.

Le altre due modifiche consistono nella concessione, a partire dal 1° luglio 1950, di un assegno perequativo, cumulabile con la indennità di studio, di lire 2.000, al personale direttivo e insegnante delle scuole e istituti di istruzione media; e nella concessione, sempre a partire dal 1° luglio 1950, di un assegno perequativo di mille lire al personale delle scuole elementari insegnante e dirigente di ruolo, mentre per le scuole medie il provvedimento riguarda non soltanto i professori di ruolo, ma anche i professori non di ruolo.

Questo provvedimento, a calcoli fatti, comporta un onere di 2 miliardi e 935 milioni di lire.

Ora, io non posso, da sindacalista onesto, dire che nulla è stato fatto, quando l'onere, rispetto ai 23 miliardi originari, viene aumentato....

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.
Ma il Governo non ha accettato ciò!

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. ...di lire 1.217.000.000 per effetto dell'emendamento Bisori e di lire 3.800.000.000 per effetto della estensione dell'assegno perequativo, sia pure in quella misura — direi — assolutamente irrisoria.

In più, spero (e questa volta direi che ne nutro la certezza) che il Governo non si opponga all'accettazione degli emendamenti votati a maggioranza dalla Commissione finanze e tesoro per quanto riguarda la scuola, cioè un complesso di miglioramenti che comportano un maggior onere di altri 2 miliardi e 935 milioni. In totale, si avrà un aumento di onere, rispetto a quello iniziale, di 7 miliardi e 952 milioni.

Ma, onorevole ministro, io richiedo la sua particolare attenzione in questo momento perché intendo formulare verbalmente, non avendolo fatto tempestivamente per iscritto, un emendamento che mi sembra risponda ad assoluta equità. Io, naturalmente, parto dal presupposto che il Governo intenda accogliere, come ho detto, gli emendamenti a favore della scuola, che sono stati votati a maggioranza dalla Commissione finanze e tesoro. Supponendo ciò, io invito il Governo a considerare se non risponda ad un criterio di equità l'estendere la stessa provvidenza di un assegno perequativo cumulabile al personale che ha parità di grado nelle altre amministrazioni rispetto a quello del personale della scuola che verrà a beneficiare dei citati emendamenti. Intendo chiedere l'estensione dell'assegno perequativo al personale di pari grado dei gruppi A e B.

Ciò si potrà praticamente attuare con una opportuna modifica della tabella A, per quanto riguarda il personale di ruolo dei gradi IX, X, XI dei gruppi A e B. Ciò dovrà essere effettuato, purtroppo, con quote differenziate per gruppo, dato che il criterio della unificazione delle quote mi pare ormai assolutamente inammissibile da parte del Governo a causa della notevole maggiorazione dell'onere, e l'insistere su una cosa sulla quale non si crede di poter raggiungere l'obiettivo si riduce, in sostanza, a sprecare tempo e parole. Comunque, pur accettando questa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

situazione di fatto, non posso non esprimere il mio convincimento su tale fondamentale questione. Questa differenziazione delle quote dell'indennità di funzione e dell'assegno perequativo, in relazione ai gruppi, per il personale di grado uguale, non è certo di gradimento degli interessati, perché le retribuzioni in atto sono uguali per il gruppo A, per il gruppo B e per il gruppo C. Infatti, lo tenga presente l'onorevole Covelli, non soltanto fra i gruppi A e B, ma anche fra questi due e il gruppo C vi è parità di stipendio, a parità di grado. La verità è questa: che negli ultimi provvedimenti che riguardano il trattamento economico degli statali, a parità di grado, sia che il personale appartenga al gruppo A che agli altri due, la retribuzione è identica. Vi è soltanto una piccola differenza per quanto riguarda la distanza degli scatti per gli ulteriori sviluppi di carriera. Ma lo stipendio iniziale e gli emolumenti accessori fissi sono identici per i tre gruppi, sempre a parità di grado. Il provvedimento ora in esame differenzia, invece, sia l'indennità di funzione che l'assegno perequativo a parità di grado in ordine ai tre gruppi; crea, così, una discriminazione che è veramente, direi, deprecabile in quanto viene ad incidere in una concreta conquista dei lavoratori dello Stato.

Una voce all'estrema sinistra. E per i maestri fuori ruolo?

CAPPUGI, *Relatore di minoranza.* Parlerò anche di essi.

Chiusa questa doverosa parentesi per quanto si riferisce all'aspirazione del personale di vedere eliminata la discriminazione fra gruppo e gruppo, rispetto allo stesso grado, riprendo, onorevole Petrilli, il ragionamento interrotto. Dico che, come si concedono due mila lire ai professori a titolo di assegno perequativo e come se ne concedono mille ai maestri di ruolo, occorre che questo provvedimento — se, come spero, verrà accolto — sia completato e reso equo estendendolo al personale pari grado delle altre amministrazioni.

Del resto, il personale di ruolo di gruppo A dei gradi IX, X, XI, che non verrebbe ancora a fruire dell'assegno di due mila lire, ammonta, globalmente, a circa tre mila unità. Conseguentemente l'onere sarebbe di 72 milioni. Il personale di ruolo di gruppo B dei gradi IX, X, XI, compreso quello delle ferrovie dello Stato — circa 20 mila unità — complessivamente ascende a 27 mila unità: il che comporta un onere di 324 milioni.

E, onorevole collega che mi ha interrotto, come può credere che, mentre sto chiedendo un provvedimento di perequazione per il

personale di ruolo, voglia proprio dimenticarmi di quel piccolo numero di maestri elementari non ancora di ruolo, che per una dimenticanza, direi assurda, non ha trovato posto nella deliberazione della Commissione finanze e tesoro? Si tratta di 29.940 unità.

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio.* Non è tanto piccolo questo nucleo.

CAPPUGI, *Relatore di minoranza.* Ma siccome si tratta soltanto di mille lire al mese, con 360 milioni l'onere sarebbe coperto.

Questo provvedimento aggiuntivo di perequazioni, che è reso logico ed onesto dalla accettazione del Governo del — diciamo così — fatto compiuto verificatosi nella Commissione finanze e tesoro, importerà una ulteriore maggiorazione di spesa di 756 milioni. Oso sperare di essere stato abbastanza esatto e chiaro nella esposizione della richiesta, e oso sperare che altrettanto chiara e consolante possa essere, per me e per gli interessati, la risposta del ministro.

Per quanto riguarda le ricevitorie postali, l'onorevole Cacciatore mi ha posto una domanda precisa chiedendomi perché mi sono sentito autorizzato a ridurre le richieste dei ricevitori postali.

Ebbene, io ho insistito nelle trattative per far comprendere come per i ricevitori postali — il personale, forse, sprovvisto più di tutti gli altri di competenze accessorie — sarebbe stato giusto accogliere la richiesta della concessione di un assegno perequativo proporzionato ai gradi ai quali il personale stesso è stato assimilato agli effetti delle indennità di missione.

Io ho insistito perché ciò si potesse ottenere; però — e l'onorevole Cacciatore, forse, lo sa — si è potuto ottenere qualcosa solo quando si è parlato direttamente col capo dell'amministrazione delle poste e telegrafi, cioè quando ci siamo rivolti anche al ministro il quale ha fatto sapere — lo ha detto il relatore in Commissione e credo, quindi, di non commettere una scorrettezza ripetendolo alla Camera — che avrebbe potuto includere nel proprio bilancio, utilizzando delle economie, l'onere, derivante dall'accoglimento di queste richieste, nella limitata misura di 341 milioni, esattamente cioè l'onere che deriva dalla applicazione delle mie tabelle, concordate in via di accettazione subordinata con la categoria, che è rappresentata prevalentemente, piaccia o non piaccia, dalla libera confederazione. (*Rumori all'estrema sinistra.*)

CACCIATORE. Questo non è vero!

CAPPUGI, *Relatore di minoranza.* Noi saremmo i mentitori, mentre voi sareste i soli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

difensori della classe lavoratrice; ma gli italiani però, siatene certi, non vi credono più!

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Basta che credano a noi i lavoratori.

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Siccome il popolo italiano è formato dai lavoratori, se gli italiani non credono in voi, sono i lavoratori stessi che non vi credono: è questione di pura logica.

Per quanto riguarda gli enti locali, i parastatali, il personale degli uffici provinciali del lavoro, delle Sepral ed altri, io mi rimetterò alla discussione di questi argomenti in sede di illustrazione degli emendamenti relativi.

Ora, con molta serenità, senza la più piccola acrimonia, con quel senso di fratellanza che mi deriva dall'averne, spalla a spalla, con voi, colleghi della sinistra, difeso gli interessi dei lavoratori, io dico: onorevole Di Vittorio, ella imposta il problema rovesciando esattamente la situazione. Noi, e voi lo sapete, siamo strenui difensori della classe lavoratrice, e quando si tratta di difendere i lavoratori, senza incidere sulla carne viva degli interessi superiori del paese, noi non siamo secondi a nessuno. (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Gli interessi dei lavoratori non sono in contrasto con gli interessi del paese!

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Sì, sono in contrasto, quando, attraverso il fermento di una agitazione, sia pure originata da una situazione di disagio economico delle classi lavoratrici, si mira ad utilizzare la forza sindacale per sovvertire l'ordine costituito nella libertà! (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ciò è falso: il paese giudicherà!

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Ella afferma che ciò è falso; io dico che è vero, e finché questa tribuna sarà in mano di veri democratici come noi, da questa tribuna si potrà far sempre sapere la verità al paese.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma se lo volevate dirigere voi lo sciopero! La logica stessa smentisce le sue affermazioni.

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Per concludere, dovrei aggiungere soltanto una precisa dichiarazione: se questo sciopero degli statali non si fosse inserito in una situazione straordinariamente delicata del paese, noi, quali liberi e coscienti difensori delle classi lavoratrici, non avremmo assunto la responsabilità di desolidarizzare, come abbiamo fatto. Abbiamo agito così in perfetta coscienza, perché abbiamo interpretato la

voce di tanti lavoratori che da tutte le parti d'Italia, solo per il fatto di difendere la libertà e la democrazia nel nostro paese, sono bastonati e perseguitati. Come si fa a sedersi allo stesso tavolo con coloro che guidano i bastonatori dei nostri lavoratori? (*Vivi applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma questo è un diversivo...

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, non avrei abusato della sua longanimità, se l'onorevole Di Vittorio non avesse colto l'occasione di una questione squisitamente tecnica e sindacale, per rivolgere un'accusa sanguinosa ad una grande e libera organizzazione come la nostra.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Governativa e piccola!

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Voi vi illudete di essere liberi obbedendo ad un verbo che non viene da Roma; noi crediamo, invece di non illuderci... (*Proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Questa è una vecchia voce.

CACCIATORE. È la voce di Washington!

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Se questa agitazione degli statali non fosse venuta a cadere in un periodo come questo, poteva anche darsi, anzi si sarebbe dato che, pur riconoscendo lo sforzo che il Governo ha fatto concedendo ancora altri 13 miliardi ai lavoratori (e mi pare che non sia una somma trascurabile in un momento come questo, quando il Governo si deve preoccupare di reperire i mezzi indispensabili per gli investimenti), pur riconoscendo l'importanza di questo sforzo, di cui dobbiamo dare atto al Governo, noi non saremmo stati contenti; però noi, in una situazione come questa, siamo certi di difendere meglio gli interessi dei lavoratori dello Stato, differenziandoci da chi vorrebbe utilizzare il loro disagio per fini di carattere politico. Gli statali, pur soffrendo, non saranno mai traditori del loro paese! (*Vivi applausi al centro ed a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

provvedimenti sono stati o saranno presi nei confronti dei colpevoli di atti di sopraffazione e violenza compiuti contro lavoratori che, credendo nella lotta di liberazione, intendono di avere garantita la libertà di organizzazione e di lavoro, in conformità a quanto disposto dalla Costituzione Repubblicana; e particolarmente in riferimento alle violenze compiute i giorni 22 e 23 marzo 1950 a Genova Sestri contro le lavoratrici della Manifattura tabacchi che, conscie dei loro diritti e dei loro doveri, noncuranti del pericolo, intesero ribellarsi alle imposizioni della Confederazione generale italiana del lavoro presentandosi al lavoro e, perciò, furono oggetto delle più spietate ingiurie e violenze, compiute in gran parte da elementi non appartenenti alla manifattura stessa; violenze tanto più deplorabili in quanto in buona parte le lavoratrici colpite sono profughe giuliane, che tutto perdettero per mantenere inalterato il loro senso di dignità e di italianità.

(1260) « PALLENZONA, PASTORE, MORELLI, BARTOLE, PERTUSIO, GOTELLI ANGELA, CAPPUGI, RUSSO CARLO, LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere i motivi per i quali viene ritardata la esportazione in Ungheria di una forte partita di scarpe (valore lire 24 milioni), del calzaturificio Prada di San Vittore Olona (Milano).

« Considerata l'attuale crisi del ramo calzaturiero, tale fornitura significherebbe in generale un proficuo inizio di scambi con un Paese che richiede l'aiuto della nostra produzione e, in particolare, assorbendo centinaia di lavoratori disoccupati — che nella sola zona di Parabiago assommano a circa 4000 — tale fornitura porterebbe un notevole sollievo in numerose famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2330)

« INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga istituire una ricevitoria postale o almeno una collettorina nella frazione Massa del comune di Maratea (Potenza), che ha raggiunto un notevole sviluppo edilizio, economico e demografico, ed anche in considerazione della notevole distanza dal capoluogo del comune, merita che la sua legittima aspirazione sia accolta.

« E per conoscere se, nelle more del richiesto provvedimento, non ritenga opportuno

di assicurare un più sollecito recapito degli effetti postali nella predetta frazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2331)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che hanno ispirato il provveditore di Napoli a rifiutare alla Federazione provinciale operai metallurgici di Napoli i corsi richiesti per la scuola popolare mentre sono stati concessi alle Acli, alla Commissione pontificia, all'Onarmo e persino al Partito monarchico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2332)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritiene rispondente a un criterio di umanità e di giustizia assegnare un adeguato sussidio alla signora Vincenza Castria, vedova del bracciante Giuseppe Novello, deceduto in seguito alle ferite riportate in Montescaglioso (provincia di Matera) il 14 dicembre 1949, in considerazione anche delle condizioni di estrema miseria in cui la stessa vive insieme al figliuolino quattrenne. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2333)

« BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali siano i motivi per cui il Senato accademico dell'Università di Pisa, ignorando la legge relativa ai contributi universitari che limita a lire 6000 l'ammontare annuale dei medesimi, abbia portato detti contributi a lire 15.000, elevando nel contempo anche quelli di laboratorio. E per sapere quale sia il punto di vista dell'autorità preposta circa lo scottante e non disciplinato problema dei contributi e delle tasse universitarie, che provocano gravi disagi nelle categorie universitarie meno abbienti, da lungo tempo in legittima agitazione in molti Atenei d'Italia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2334)

« MIEVILLE, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno ed equo estendere agli studenti di tutti gli Atenei la deroga agli sbarramenti biennali già concessa recentemente agli studenti dell'Ateneo di Napoli ed oggi insistentemente richiesta da quelli degli Atenei di Bari e di Messina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2335)

« GERACI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1950

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni testé lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 21,5.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori:* Longhena e De Maria.

Miglioramenti economici ai dipendenti statali. (*Approvato dal Senato*). (992). — *Relatori:* Sullo, *per la maggioranza*, e Di Vittorio e Cappugi, *di minoranza*.

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del te-

soro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — *Relatori:* Troisi, *per l'entrata*, e Arcaini, *per la spesa*.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060). — *Relatore* Sullo.

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061). — *Relatore* Casoni.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori:* Bellavista e Carron.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI